



Coronavirus L'emergenza e le misure

Nei luoghi di vacanza

«Fuga» verso le case al mare
In Sardegna in 11 mila dal Nord

Da Santa Margherita di Pula a Carloforte, da Alghero a Castelsardo, da Arzachena a Lalù addattata: da due settimane è un'invasione. Finestre spalancate, luci accese e aumento degli affari per i market: sono il segnale che la popolazione nelle più gettonate località di vacanza in Sar-

degna sta crescendo. Niente turismo di bassa stagione, è la fuga dalle zone più colpite dal coronavirus. Sono già 11 mila le persone arrivate dal Nord ma in mezzo ci sono anche i sardi che si sono allontanati dalle città - che si sono autodannate sulla piattaforma informatica della Regione.

L'Italia «zona rossa» Nuove restrizioni chiusi negozi e bar

La stretta. Il contagio non rallenta: i malati sono 10.590
Conte: «Le rinunce sono un grande contributo per il Paese»

ROMA
MATTEO GUIDELLI E LUCA LAVIOLA

«Questo è il momento di compiere un passo in più, quello più importante. Ora disponiamo anche la chiusura di tutte le attività commerciali, di vendita al dettaglio, ad eccezione di quelle dei beni di prima necessità e delle farmacie». L'annuncio del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, arriva in serata, dopo che la protezione civile ha diffuso i nuovi dati sul contagio: 10.590 malati, 2.000 più del giorno prima. Restano garantiti i trasporti. Ma chiudono i negozi e anche i bar e ristoranti, in tutta Italia. Un provvedimento sollecitato da parte della maggioranza, ed esteso all'intero Paese: sarà in vigore fino al 25 marzo, ha fatto sapere Palazzo Chigi.

La curva di crescita del virus non si arresta ancora e ora cominciano a chiudere anche i simboli del paese: si fermano gli stabilimenti della Fca a Melfi, Casino e Pomigliano; si ferma la moda, con le griffe di Milano che hanno anticipato le misure annunciate in serata. I numeri, d'altronde, da giorni confermano che la situazione è seria: ad oggi sono 10.590 i malati, più del metà in Lombardia che ha anche il più alto numero di ricoverati in terapia intensiva, 560 su un totale di 1.028. E i morti sono arrivati a 827 (di cui 617 in Lombardia), altri 196 in 24 ore. I guariti, invece, sono meno del 10%

del totale dei contagiati: 1.045 su 12.462. «Abbiamo dei numeri che fanno sì che i dati possano apparire come un numero elevato, ma in realtà la crescita ordinaria è nel trend dei giorni scorsi», ha spiegato il commissario Angelo Borrelli. Però siamo ancora ben lontani dal picco: lo conferma il direttore del Dipartimento Malattie infettive dell'Isr Giovanni Rezza. «I prossimi 14 giorni saranno cruciali per capire l'andamento dei casi di contagio - ha detto - Gli effetti delle misure restrittive non si vedranno entro questa settimana, anche per quanto successo nei giorni scorsi con i massicci spostamenti da

■ I morti sono 827 quasi 200 in più in un solo giorno. E sono 1.045 le persone guarite

■ Il commissario: «Uscire solo se è necessario. Anche a chi va a piedi serve l'autocertificazione»

Milano. Per questa settimana mi aspetto un aumento dei casi e non un calo».

«Il mio grazie va a tutti voi che state rispettando le misure che il governo ha adottato. Sappiate queste rinunce stanno dando un grande contributo al Paese» e «per avere un riscontro effettivo dovremo attendere un paio di settimane», ha spiegato il premier che ha poi annunciato la nomina di un commissario delegato, Domenico Arcuri, ad di Invalitalia, che avrà ampi poteri di deroga.

In questo modo il governo accoglie la posizione dei governatori del Nord. La richiesta quasi disperata del governatore Fontana di chiudere ogni attività non necessaria in tutta la Regione: negozi, mense, uffici che non sono indispensabili. E infatti poi ha commentato: «Ha prevalso il buon senso». «Non possiamo andare avanti con questi aumenti di contagi, non possiamo permettercelo, va esportato il modello Codogno alla Lombardia», aveva detto in giornata. Con l'assessore Gallera che aggiunge: «Il momento del crash non è lontano, gli ospedali non possono reggere all'infinito». Anche Piemonte e Veneto hanno chiesto misure analoghe e diversi presidenti delle Regioni del Sud hanno spinto affinché le restrizioni fossero estese anche ai loro territori: i presidi sanitari non sarebbero in grado di contenere un'esplosione del virus.



L'arcivescovo Mario Delpini sulle terrazze del Duomo durante la preghiera a Maria ai piedi della Madonnina ANSA

Il Parlamento

In Aula si vota con guanti e mascherine

Commissari con i guanti di lattice. Bocchette di amuchina sugli schermi come segnaposto per garantire che deputati e ministri non si siedano troppo vicini per i pochi minuti in cui votano l'ok allo scostamento di bilancio. Decline e declino di deputati con addosso mascherine chirurgiche e guanti di lattice. Tribune off limits per il pubbli-

co e ad accesso limitato per cronisti e cameramen. Banchetti con bottiglie d'acqua e bicchieri in omaggio nel Transatlantico di Montecitorio, visto che la buvette e tutti i ristoranti della Camera rimangono chiusi. Surreale. Solocosi si può defnire il clima della prima seduta in Parlamento nell'era dell'emergenza coronavirus.

In stand-by chi produce. Fca chiude quattro fabbriche

ROMA

Non c'è ancora una serata nazionale, ma buona parte dell'Italia produttiva si ferma. Tra la paura dei contagi e l'obiettivo fondamentale di contenere il più possibile la diffusione del coronavirus, grandi aziende e noti marchi, dall'auto alla moda, prendono la decisione di chiudere per un po' fabbriche e negozi. A partire dal gruppo automobilistico Fca fino alle catene dell'abbigliamento e dello sport, dei cosmetici e dell'oggettistica: dopo Kiko e Calzedonia, tanti i brand che annunciano lo stop, come Liu Jo e Motivi, Luisa Spagnoli e

Trussardi, Benetton, e poi Decathlon, Cisa, Cifa, Coin, Rinascente e Tiger.

Una pausa che porta ad una riduzione dei volumi di produzione e delle vendite e coinvolge migliaia e migliaia di lavoratori, ma che guarda innanzitutto alla sicurezza e alla salute. Fca annuncia lo stop temporaneo di alcuni impianti nel nostro Paese: si fermano le fabbriche di Pomigliano, Melfi e Sevel, e Casino. E, sempre nell'ambito delle misure per minimizzare il rischio contagio tra i lavoratori, tutti gli stabilimenti italiani del gruppo automobilistico, spiega, saran-

no coinvolti in interventi straordinari. In particolare, saranno ridotte le produzioni giornaliere con un minor addensamento di personale nelle principali aree di lavoro. In ogni fabbrica verranno inoltre fatti interventi specifici di igienizzazione delle stesse aree di lavoro e degli altri spazi comuni, dagli spogliatoi alle mense, già sottoposti a «rigidi» controlli di sicurezza, come agli ingressi. Per gli impiegati si facilita il lavoro a distanza. Rallentamenti e fermate che i sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilim-Uil chiedono siano estesi anche da



Galleria Vittorio Emanuele II semi-deserta e con i negozi chiusi ANSA

altre aziende, «riducendo la produzione attraverso il ricorso alla cassa integrazione e alle ferie», mentre per chi è in fabbrica rimangono la necessità di accessi scaglionati nelle mense e negli spogliatoi. «La sicurezza dei lavoratori per la salute di tutti», sottolinea. Ma non sono solo stabilimenti ed operai a fermarsi. Anche molti negozi e multi-store abbassano le saracinesche in tutta Italia. I marchi di moda sono sempre di più. Aperti e spesso presi d'assalto, invece, supermercati ed alimentari: «Nessun problema di rifornimenti nei negozi - dice la federazione Fida di Concommercio - tranne che per qualche prodotto di altissima richiesta tipo gel disinfettanti, alcol e mascherine».



Economia

ECONOMIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@aprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@aprovincia.it

Dichiarazione ambientale Webinar per le imprese

La Camera di Commercio di Como-Lecco, aderisce al webinar sulla comunicazione del Modello Unico di Dichiarazione ambientale. Iscrizioni entro lunedì 16 marzo.



L'INTERVISTA MAURO FRANGI. In stallo migliaia di lavoratori nel Comasco
Il presidente: «Non cediamo al panico. Ma servono strumenti per ripartire»

IMPRESSE COOPERATIVE «GARANTIRE LIQUIDITÀ PER EVITARE IL DEFAULT»

ENRICO MARLETTA

L'assemblea di Concooperative è stata rinviata ma il pensiero del presidente Mauro Frangi in questi giorni corre ai lavoratori, circa diecimila quelli che fanno riferimento alle 400 imprese iscritte all'associazione, nelle province di Como e Varese, di cui una quota rilevante fermi a causa dell'emergenza.

Presidente Frangi, che idea si è fatto di questa situazione?
Stiamo vivendo una circostanza straordinaria. I cui esiti dipendono da ciascuno di noi. Se non accettiamo di cambiare, con responsabilità, i nostri stili e abitudini di vita non usciremo dall'emergenza.

Solo ora è diffusa la consapevolezza di ciò che stiamo affrontando...
Abbiamo tutti sottovalutato quello che stava accadendo. «Come non si ferma» è stata una campagna animata da buone intenzioni ma ci hanno allontanato dalla consapevolezza della gravità della situazione. E so-

«Un bene che si sia arrivati rapidamente all'accordo con l'Abi per la moratoria sui prestiti in essere»



Mauro Frangi, presidente di Concooperative Insubria

prattutto ha contribuito al convincimento delle persone che si poteva continuare a vivere come prima senza impegnarsi a fondo nell'unica strada possibile per ridurre il numero dei contagi e la diffusione del virus: ridurre il numero dei contatti tra le persone.

L'emergenza ha causato il rinvio della vostra assemblea...
Sì, inizialmente era prevista il 6 marzo. Immaginavamo di celebrarla il 17 aprile, ma si renderà necessario un tempo più lungo.

Dal punto di vista operativo l'associazione quali azioni ha intrapreso?
Abbiamo da lunedì chiuso al pubblico i sedili di Concoopera-

La scheda

Movimento di 400 imprese

Un settore in crescita, nel numero di imprese e in quello delle persone coinvolte. In crescita, anche negli ultimi anni: oggi a Concooperative Insubria aderiscono più di 400 imprese, per un numero totale di addetti superiore alle 10 mila unità (erano poco più di ottomila nel 2008). Il tutto per un fatturato aggregato di 284 milioni di euro.

Nel nostro territorio c'è una cooperativa ogni 3.581 abitanti, e un socio di cooperativa ogni 44 cittadini. La cooperativa aderente "media" ha un fatturato di poco superiore ai 680.000 euro, aggrega

82 soci ed occupa 25 addetti. Tradizionalmente forte e radicato nell'ambito dei servizi alla persona, la cooperazione si è rivelata uno strumento efficace, attraverso la legge Marcora, come possibile via di uscita nelle situazioni di crisi aziendale. In provincia di Como si è parlato molto ad esempio di Patroline, la società di Albavilla salvata e rilanciata dai lavoratori. In Concooperative il peso maggiore è quello delle cooperative sociali. Solo tre ma tre decisive le tlc che hanno nel legame strettissimo con il territorio la cifra della propria identità.

tive Insubria e di tutte le società di servizio e consorzi cooperativi. Le attività di Concooperative Insubria e di tutte le società proseguiranno con le modalità del "lavoro a distanza", per garantire alle cooperative aderenti tutti i servizi e le azioni di supporto necessarie.

Quanto stanno soffrendo le imprese cooperative?

La situazione è delicata. Forse ancora di più, rispetto alle altre imprese, in ragione dei settori di attività in cui le cooperative operano. Ambiti che hanno al centro soprattutto la relazione e la cura delle persone. Mi riferisco alle sospensioni forzate delle attività dei servizi delle cooperative sociali e sanitarie che operano nei servizi di assistenza; delle cooperative del settore educativo e scolastico; della ristorazione e della pulizia; della cultura, dello spettacolo e del turismo, quelle della logistica e del trasporto, eccetera.

Quanti lavoratori sono direttamente coinvolti?

Stiamo parlando di alcune migliaia di lavoratori e soci lavoratori delle nostre imprese che sono coinvolti nei servizi oggetto di chiusura. O di quelli formalmente non chiusi ma che per ragioni di tutela della salute è bene interrompere. Penso ai centri socio educativi, a quelli per gli anziani per l'autonomia delle persone disabili. Il tutto senza dimenticare, in un contesto come questo, la necessità di fare i conti con i problemi e le esigenze delle persone più fragili di cui ci prendiamo cura e delle loro famiglie.

A beneficio dei lavoratori cosa è stato fatto?

Abbiamo attivato gli strumenti di sostegno al reddito di disponibilità. Il Fondo di Integrazione Salariale per le cooperative sociali e l'accesso agli ammortizzatori sociali per tutti i settori. Già la scorsa settimana abbiamo sottoscritto con le organizzazioni sindacali ben 75 accordi aziendali per la fruizione di ammortizzatori sociali per altrettante imprese. Nello stesso tempo abbiamo richiesto a tutti i Comuni titolari di servizi gestiti da coo-

perative aderenti in regime d'appalto l'impegno a garantire, con i corrispettivi contrattualmente dovuti, il massimo sostegno alle imprese coinvolte.

Su cosa si concentrerà il vostro lavoro nelle prossime settimane?
Altri e ben più importanti interventi si renderanno necessari nelle prossime settimane. Su questo fronte concentreremo e intensificheremo il nostro impegno. Un tema centrale è ovviamente quello del credito e della finanza. Bene che si sia arrivati rapidamente all'accordo con l'Abi per la moratoria sui prestiti in essere. Ma occorre organizzarsi rapidamente per definire strumenti che consentano alle imprese di ripartire. Servirà liquidità.

Il credito cooperativo sarà vicino al territorio?

Le Banche di Credito Cooperativo e il nostro Consorzio di garanzia fidi Cooperfidi Italia faranno la loro parte sicuramente, ma occorre dire che serve un intervento normativo. Serve mettere mano ai criteri di valutazione del "default" e del credito deteriorato. Per consentire di fare arrivare liquidità a chi ne ha bisogno per superare la crisi e poi per ripartire.

In situazioni come queste quanto conta il fattore coesione e solidarietà nel rilancio dell'economia?

Stiamo vivendo un'emergenza grave ed inedita. Abbiamo un doppio dovere civico. Rispettare tutte le precauzioni e le regole stabilite per contrastare la diffusione del contagio e, nel contempo, non cedere al panico e mantenere lo sguardo verso il futuro, verso il tempo, sicuramente non lontano, in cui l'emergenza sarà finalmente superata. Possiamo farlo solo aiutandoci reciprocamente e cooperando.

Il sindaco Sala ha sottolineato il rischio del virus della sfiducia...

Ha ragione. Dai problemi usciremo solo con un grande sforzo di coesione e di corresponsabilità. In cui ogni attore è parte della soluzione. Solo se si costruisce una convergenza di azioni e di scelte, se rafforziamo le prassi collaborative e cooperative.

Limonta Sport, top nel calcio Due campi in Indonesia

L'iniziativa
La società è leader al livello internazionale. Strutture a Jakarta ea Bandung

Una buona notizia a conferma dell'indiscussa leadership internazionale delle eccellenze del tessile lariano. Limonta Sport ha ottenuto la certificazione Fifi Quality per due campi da calcio in Indonesia,

uno nella capitale del paese, Jakarta, e uno nella capitale della regione della Giava Occidentale, Bandung. Il campo di Jakarta, il cui progetto è stato finanziato dal Dipartimento dello sport di Jakarta, sarà sottoposto a un uso intensivo in quanto verrà aperto al pubblico. Per garantire le performance e durate nel tempo, è stato scelto un sistema composto da un manto dalla speciale forma a doppia S, intasato gomma e sabbia. Anche per

il campo di Bandung si è optato per il filato Max S, ma per una destinazione d'uso molto differente. Il campo infatti è a pochi passi dallo stadio principale di Persib Bandung, una delle squadre professionistiche più famose in Indonesia e che detiene il primo posto nella Lega Indonesiana. Limonta Sport è, dal 1979, lo spin off della capo gruppo Limonta spa che vanta più di 120 anni di storia e passione per i campi da gioco delle discipline

outdoor, dal calcio al golf, passando per il rugby e l'hockey. E Limonta Sport da diverse stagioni fornisce il Santiago Bernabeu, lo stadio del Real. Ma il Bernabeu è solo una delle vetrine sparse in tutto il mondo. I lavori di Limonta Sport sono regolarmente calpestati in più di una cinquantina di paesi. Affianco ai manti in erba artificiale c'è il sistema Mixto, nato dalla collaborazione con Rapp srf, sinergia perfetta tra erba artificiale e naturale: sopporta un utilizzo del manto erboso tre volte superiore, ha bassi costi di installazione e di manutenzione e la matrice sintetica protegge le radici dell'erba garantendo una perfetta ossigenazione e permeabilizzazione del terreno. **Serena Brivio**



Il campo realizzato da Limonta Sport a Bandung



«Livello di solidità eccellente» Creval supera il target

Credito. Per il Valtellinese «superati ampiamente i requisiti Srep 2020»
Nota dell'istituto a margine del bilancio, nel 2019 un utile di 56 milioni

SONDRIO

Il Credito Valtellinese «supera ampiamente i requisiti Srep 2020 e presenta un buffer di capitale tra i più elevati nel sistema bancario italiano, confermando l'eccellente solidità raggiunta dalla banca».

Lo sottolinea l'istituto in una nota dopo che il Consiglio di amministrazione ed approvato il progetto di bilancio d'esercizio e il bilancio consolidato al 31 dicembre 2019, confermando i risultati preliminari, che vedono un utile netto consolidato pari a 56,2 milioni di euro in aumento del 77% su base annua. Per quanto riguarda i dati al 31 dicembre 2019 i coefficienti patrimoniali evidenziano un CET 1 ratio al 20,1% phase-in e 15,5% fully phased. Il Total capital ratio è 22,1% phase-in e 17,7% fully phased.

Benefici sul fronte azionario

Il Consiglio di amministrazione di Creval ha deciso inoltre di sottoporre all'assemblea straordinaria, che si terrà in concomitanza con quella ordinaria, la «riduzione, su base volontaria, del capitale sociale a copertura delle poste negative del patrimonio incluse le perdite portate a nuovo, previo utilizzo delle riserve disponibili a tal fine».

Inoltre verrà proposto anche il «raggruppamento delle azioni ordinarie nel rapporto di 1 nuova azione ogni 100 possedute». Tale raggruppamento, seppure neutro da un punto di vista finanziario e patrimoniale, potrà portare benefici in termini di volatilità e liquidità del titolo.

All'assemblea ordinaria de-

gli azionisti il Consiglio di amministrazione proporrà la destinazione dell'utile della Capogruppo Credito Valtellinese, pari come detto a 59,2 milioni di euro, a riserve e copertura di perdite progressivamente riportate a nuovo. Come previsto dal piano industriale 2019-2023, il ritorno al pagamento del dividendo è indicato a partire dal 2021, a valere sull'utile del corrente esercizio.

Sul fronte coronavirus, al fine di sostenere le imprese e le famiglie clienti, la banca ha attivato nei giorni scorsi iniziative straordinarie, che si aggiungono a quelle di sistema.

Misure di sollievo sociale

Per i prossimi 12 mesi, in particolare, tutte le famiglie potranno richiedere la sospensione della quota capitale e dei mutui ipotecari; analogamente le imprese potranno ottenere la sospensione della medesima quota - fino a un massimo di 12 mesi per i mutui ipotecari e chirografari con durata superiore a 18 mesi e fino a un massimo di 6 mesi per i mutui chirografari con durata inferiore a 18 mesi, nonché l'allungamento della durata - fino a un massimo di 120 giorni - delle cambiali agrarie.

Viene dato così un fondamentale sollievo alla clientela, in una situazione emergenziale diffusa, che chiede azioni immediate di ristoro rispetto alle difficoltà economiche e finanziarie.

Ribadita la mission aziendale

«Con questa iniziativa - sottolinea l'istituto di credito - Creval intende rinnovare la vicinanza ai propri clienti e perseguire la mission di banca



Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Creval

■ **Sos coronavirus: famiglie e imprese potranno richiedere la sospensione dei mutui ipotecari**

■ **Viene dato così sollievo alla clientela in una situazione emergenziale diffusa nei territori**

commerciale focalizzata al sostegno di famiglie e piccole medie imprese nei territori in cui opera, come annunciato nel Piano industriale 2019 - 2023».

Per ogni informazione sulle iniziative attivate e le modalità di adesione il pubblico è invitato a contattare il gestore o la filiale di riferimento, oppure a visitare il sito internet della banca www.creval.it.

La banca è presente in diverse aree che presentano una situazione difficile e, al fine di sostenere le imprese e le famiglie clienti, ha attivato iniziative straordinarie, che si aggiungono a quelle di sistema.

Workshop online RoadJob fa rete sull'emergenza



Un workshop di RoadJob focalizzato sulla formazione dei giovani

L'iniziativa

Il network di imprese ha organizzato un focus sulla gestione in azienda della crisi coronavirus

RoadJob fa sistema anche nell'emergenza. Si è tenuto ieri, il workshop on-line, dedicato alle imprese partner del progetto, per la gestione aziendale delle procedure e della comunicazione relative alla diffusione del coronavirus.

Il network d'impresie, di operatori della formazione e di agenzie per il lavoro, nato dai territori di Como, Lecco, Monza-Brianza, per una concreta risposta alla carenza di tecnici specializzati, "fa rete" anche nella gestione del coronavirus. In linea con le disposizioni in atto, il workshop si è tenuto online ed è stato seguito e tenuto da imprenditori, manager, esperti legali e della comunicazione.

«Abbiamo fortemente voluto questo workshop perché la fase è quanto mai delicata, in continua e rapida evoluzione e coinvolge tutte le imprese del nostro network» spiega Marco Gnoffi, di Rodaciaci e responsabile del progetto RoadJob Academy. «La nostra rete - continua - si propone di individuare e attivare soluzioni innovative e

concrete alla "fame" di profili tecnici specializzati, facilitando concretamente l'ingresso nel mondo del lavoro. Questa missione è più che mai attiva e valida. Resta il fatto che stiamo tutti fronteggiando anche una vera emergenza, a causa del coronavirus. Crisi in occasione della quale un network di imprese può e deve dare un proprio concreto contributo, nello scambio di esperienze e regole ottimali di gestione. RoadJob prosegue nella sua missione, il più possibile positiva e proattiva, come è dovuto in questi momenti. Gestire i processi in corso, guardando sempre al futuro, credo sia nel dna di RoadJob e dei nostri territori».

Tra gli argomenti oggetto del workshop: misure di prevenzione adottate in azienda; smart working; gestione degli aspetti emozionali in azienda; soluzioni e modalità di azione e miglioramento; comunicazione e gestione della crisi.

Tra gli esperti partecipanti: Giorgio Penati di Tecnologie d'Impresa per i temi "Prevenzione, Ambiente e Sicurezza"; Elena Cammone DeLucac&Partners su "Aspetti di Diritto"; Fabrizio Ciannamela e Paola Abruzzese di MeckPartners su "Crisi Management e Comunicazione Interna".

Sistema tessile e fashion in frenata A rischio le due prossime stagioni

Lo scenario

Crescono i timori nel distretto comasco per la paralisi del commercio internazionale

L'onda lunga della crisi coronavirus: gli effetti dell'epidemia che già stanno pesantemente penalizzando gli ordini dell'autunno-inverno 20-21 rischiano di riverberarsi in misura ancora difficile da quantificare anche sull'estate 2021. In parallelo agli annullamenti delle commesse, crescono nel distretto i timori che non vengano rispettate le scadenze di pagamento, a monte e a valle del sistema tessile-abbigliamento.

«Siamo molto preoccupati del forte calo degli ordini» dice Andrea Ongetta, a capo del-

l'omonima torcitura familiare che copre una grossa fetta del fabbisogno italiano ed europeo di seta. In Cina i nostri fornitori partner stanno lentamente tornando alla normalità, a magazzino abbiamo scorte di filo in matassa per almeno un anno, ma si è drasticamente ridotta la richiesta. Il blocco dei voli non ha permesso alle aziende di relazionarsi fisicamente con i clienti sia per le collezioni dell'inverno che per i campionari dell'estate. Tutto è abbastanza fermo ma se come sembra il virus sta espandendosi a livello globale, lo scenario sarà ancora peggiore».

Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Vitali: «Siamo di fronte a una minaccia senza precedenti. La frenata del fashion rischia di ipotecare



Pesa l'incertezza su tutta la filiera del tessile abbigliamento

due stagioni per il blocco della produzione e della mobilità» sottolinea l'amministratore della tessitura Fratelli Vitali e Presidente dell'Ufficio Italiano Seta.

«Stiamo campionando con i clienti attraverso Skype e la massima collaborazione dei nostri agenti - fa sapere Michele Viganò delle Seterie Argenti. Ci sono però dei limiti alle opportunità offerte dalla tecnologia: se è possibile visionare su schermo stampe e jacquard o scegliere la combinazione dei colori, per gli uniti solo il tocco della mano può valutare il peso, la morbidezza, le caratteristiche date dal finissaggio».

Viganò aggiunge che molti marchi grandi e piccoli, stanno chiedendo di non spedire le produzioni ai confezionisti. «Non solo in vista della chiusura anche delle fabbriche, ma anche per la paralisi del retail dentro e fuori i confini nazionali. Di conseguenza, qualcuno comincia a domandare di posticipare i pagamenti. Mi chiedo, se non ci sono interventi concreti da parte del go-

verno, come si farà all'interno della filiera a rispettare le scadenze?».

L'industriale non nasconde la crescente preoccupazione di fronte alla mappa del contagio, in Europa e negli Usa.

«Sono tra i principali mercati di riferimento del tessile comasco, bisogna giocare d'anticipo nelle consegne e nella presentazione dei campionari delle prossime stagioni in vista di un possibile "shut down", di una chiusura delle attività sull'esempio italiano».

La conferma che si naviga a vista arriva anche da Giacomo Ragazzi, General Manager Ideca Spa. «Per ora stiamo lavorando normalmente, non abbiamo avuto annullamenti o ritardi nei pagamenti. Lo stato di incertezza grava sugli ordini di produzione dell'autunno-inverno 2020, in situazioni normali arrivano dalle maison tra febbraio e marzo, alla fine delle sfilate e della campagna vendita. Attualmente sono in stand by: il mondo della moda è in attesa di capire quando e come rientrerà l'emergenza».

Serena Brivio



Como

REDAZIONE @ LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

S. Abbondio
servizi funebri srls
cell. 3357734894

funerale completo da cremazione – tumulazione
dilazionabile in 12 rate mensili da € 245.00
salvo approvazione della finanziaria
esclusi diritti fissi e spese del crematorio

Virus, i frontalieri bloccati al confine Migliaia in coda

Como-Ticino. Una giornata da incubo: ore di attesa
Controlli fitti, chiusi per ora solo nove valichi minori

MARCO PALLUMBO

Alla fine il rimedio si è rivelato peggio del problema. Perché al caos che ormai regna sovrano ai valichi ticinesi di confine - con tempi di percorrenza per i frontalieri sull'asse lavoro-casa (martedì sera) e casa-lavoro (ieri mattina) pari anche a più di 4 ore, dovuto ad onor del vero anche ad un controllo riga per riga delle autocertificazioni da parte italiana - il Governo di Berna ha risposto con una chiusura a post di nove dogane minori.

Un provvedimento che non serve a nulla e che ha finito per ingolfare ieri sera e con ogni probabilità questa mattina le dogane aperte. Ieri su "La Provincia" avevamo annunciato un provvedimento ad hoc di Berna, su sollecitazione della deputazione ticinese guidata da Marina Carobbio. La risposta dell'Amministrazione federale delle Dogane è stata chiudere - come detto - nove valichi (tre che ricadono sul Comasco: Pedrate, Fonte Faloppia e Novazzano-Marcetto) e lasciare aperti tutti gli altri, incluso ad esempio Arrogno che dà sulla Val Mara (Alta Valle Intelvi). «L'obiettivo è canalizzare il flusso delle persone», ha fatto sapere l'Amministrazione federale delle Dogane, con quali ripercussioni sul transito dei frontalieri, però, non è dato sapere. Nei nove valichi sono già state installate le barriere. Sempre Berna - per chiarire il concetto del perché non è possi-

bile uno stop totale ai frontalieri - ha detto che non ci sono possibilità giuridiche di impedire a qualcuno di entrare in Svizzera». Per vietare l'ingresso servirebbe un provvedimento ad hoc del Consiglio federale. L'unica soluzione praticabile (la fonte è sempre l'Amministrazione federale delle Dogane) è quella «di

La spiegazione che arriva da Berna
«L'obiettivo è canalizzare il flusso delle persone»

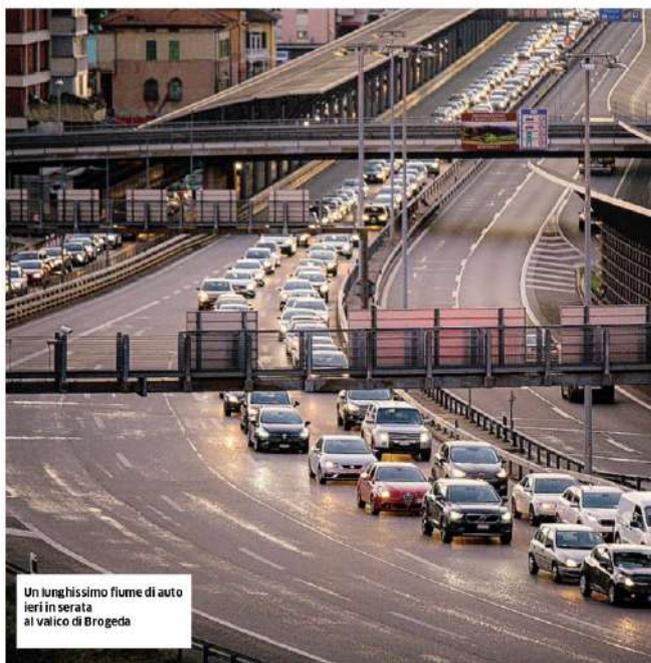
Nel Cantone ieri 120 contagi
Ma per il momento le scuole dell'obbligo non chiuderanno

raccomandare ai cittadini di tornare indietro».

«Parole che si commentano da sole», il commento dell'Udc. Eppure il Canton Ticino aveva provato a chiudere in toto le frontiere - forte della Legge sull'epidemia approvata attraverso il voto popolare - ma Berna ha risposto picche, acuendo le frizioni con Bellinzona. Insomma, il caos regna sovrano anche se qualche segnale è stato dato, a

partire da una nota industria del fiorentino settore dell'orologeria, a forte presenza di frontalieri, che ieri ha sancito il "rompete le righe", in attesa che l'emergenza coronavirus cessi. Certo, le dogane sono aperte, ma i collegamenti tra Svizzera (incluso il Ticino) e Italia si fanno sempre più complessi. E' di ieri la notizia che le società Ferrovie Federali Svizzere hanno deciso di ridurre i collegamenti con l'Italia ed anche la Swiss ha tagliato i voli verso il Belpaese.

In Ticino ieri sera si contavano 120 contagi, numero che preoccupa il Governo di Bellinzona. In Canton Ticino non chiuderanno le scuole dell'obbligo (contrariamente a quanto era trapelato ieri mattina), mentre quello del post-obbligo sono state sospese a tempo indeterminato (inclusi gli stage). La sensazione è che la situazione rimarrà tale almeno sino alla prossima settimana, a meno di un clamoroso aumento dei casi. L'Amministrazione federale delle Dogane ha parlato di misure che resteranno sotto stretta osservazione al fine di monitorarne l'efficacia. Anche dall'Italia si guardano con attenzione alle mosse future del Canton Ticino e della Svizzera all'interno di un dialogo che, seppur a fasi alterne, non è mai venuto meno. Infine, un'annotazione da più parti è giunto l'invito a recarsi in Svizzera solo per motivi strettamente necessari, come il lavoro.



Un lunghissimo fiume di auto ieri in serata al valico di Brogeda

Decretata "l'emergenza" Imprese senza materiali

Alla fine ieri anche il Canton Ticino ha decretato lo "stato di necessità", che equivale ad uno stato di piena emergenza. Il tutto con le dogane principali aperte e con almeno 30 mila dei 67878 impiegati in Canton Ticino che ancora fanno quotidianamente la spola tra le rispettive abitazioni e il posto di lavoro. Allertato anche tutto il personale disponibile in capo

alla Protezione civile. Uno "stato di necessità" che si ripercuote inevitabilmente anche sull'economia cantonale (in primis dei Cantoni di confine) e federale.

Nel tardo pomeriggio di ieri, l'associazione Commercio Svizzera ha segnalato importanti difficoltà nell'approvvigionamento di merci provenienti dalla Cina, che hanno colpito in primis l'industria

delle costruzioni. «L'importazione di telecamere, macchinari per l'edilizia e piastrelle per pavimenti è in ritardo. E mancano anche i pezzi di ricambio per le macchine da costruzione, il che può rallentare la riparazione», si legge in una nota dell'organizzazione che riunisce 33 associazioni di categoria per un totale di 4000 aziende. Comparti questi che vedono nei Cantoni di confine una forte presenza diretta o indiretta di lavoratori frontalieri. Da capire come evolverà a stretto giro la situazione. M. Pal.

L'INTERVISTA TIZIANO CITTERIO.

Maslianico sotto assedio delle auto, ieri, per tutta la mattinata. Il sindaco: «Molti hanno dovuto rifare il foglio per autocertificarsi»

Sei ore fermi: «Colpa della burocrazia»

Maslianico osservatorio privilegiato del caos di ieri mattina per raggiungere la Svizzera.

Sindaco, dopola serata ad incubo di martedì, ieri mattina prima delle 6 (cioè prima dell'apertura della dogana) c'erano diversi frontalieri già in coda. Cosa sta succedendo ai valichi di confine?

Succede che a fronte di un momento obiettivamente difficile per tutti il Ticino sbratta, ma poi

si deve adeguare alle decisioni di Berna e l'Italia, in cui il coronavirus sta facendo sgretolare gran parte delle certezze, la burocrazia ha sempre l'ultima parola, spiega, con piglio deciso, Tiziano Citterio, da sei anni primo cittadino di Maslianico.

Sarebbe a dire?

Questa mattina (ieri, ndr) le code per accedere da Maslianico al Canton Ticino sono durate ben sei ore. Parlo di code chilometri-

che. Mi sono recato sul posto per capire cosa stesse succedendo. Ebbene molti frontalieri da parte italiana si stava facendo rifare l'autocertificazione su moduli nuovi. In pratica, la dizione "Lombardia zona Rossa" è stata sostituita con "Italia zona Rossa", lo dico così per spiegare il concetto. E così a un certo punto, la dogana non ha più retto l'urto delle auto, facendo finire Maslianico (e non solo) sotto l'assedio delle auto. In pratica ha vinto ancora la

burocrazia, anche in una situazione di piena emergenza - sotto vari aspetti - come quella che stiamo vivendo.

Che idea si è fatto?

Dico che la salute viene prima di tutto, ma mi preme rimarcare che ormai la burocrazia si è impadronita di tutto. Una burocrazia assurda, visto che per cambiare un vocabolosi è paralizzato un valico e ho notizie di code e proteste anche in altri valichi. Chi è in

servizio presso le dogane fa rispettare le regole. E non solo certo loro il riferimento delle mie perplessità. Anzi non è facile lavorare in queste condizioni, con valori di Pm10 che di sicuro hanno toccato - ritengo - quote importanti e con centinaia di frontalieri che hanno raggiunto in ritardo il posto di lavoro».

Una possibile soluzione?

Si ricorda la scritta "Nulla da dichiarare" che i frontalieri espongono sul parabrezza un bel cartello con scritto "frontaliere" rilasciato dal proprio Comune di residenza che permette di passare dai valichi senza problemi. A volte basta davvero poco. M. Pal.



Tiziano Citterio, sindaco



INIZIATIVA

Mendrisio chiude tutto Stop a cultura e sport

negozi sono almeno per il momento in buona parte aperti. Da ieri però a Mendrisio il municipio ha deciso di fermare tutte le proprie strutture: il Centro culturale "La Filanda", il Centro Giovani, i Musei comunali - e tutte le sale per manifestazioni e riunioni.

Anche gli impianti sportivi saranno chiusi a tutti, ad eccezione che per gli studenti delle scuole. Vietata pure ogni manifestazione pubblica e privata su suolo pubblico, compreso il mercato del mercoledì. Intanto non cessa il confronto politico sull'opportunità di chiudere le scuole. Il tema

è stato sollevato in diversi consigli comunali, anche a Chiasso dove il rappresentante della Lega Claudio Schneckberger (Lega) ha sollecitato decisioni chiare in questa materia. «La popolazione - ha detto - sta vivendo un clima di vera incertezza e scarsa sicurezza per i propri figli e quindi di propria

iniziativa evita di mandarli a scuola. Il municipio è a conoscenza di casi contagio presso gli istituti scolastici o la scuola media? In caso affermativo, di quanti casi si tratta? Non ritiene il Municipio che sia il caso di procedere alla chiusura preventiva delle scuole per evitare il diffondersi del virus?».



Ieri mattina chilometri di coda verso Chiasso



In auto permesso di lavoro e autocertificazione italiana

Si fermano anche i treni «Manca il personale»

Ore in coda in auto ma il treno non è un'alternativa semplice per i lavoratori frontalieri. Negli ultimi giorni il numero dei passeggeri è crollato ma ora è il personale a mancare tanto che - come si apprende da una nota diffusa ieri dalle Ferrovie svizzere - i treni regionali Tilo si fermano in Svizzera. Le Ffs sostengono di essere state costrette a prendere la decisione a causa

delle assenze tra il personale di Trenord e a seguito dell'evoluzione della situazione legata alla diffusione del coronavirus. «Domani - oggi per chi legge - vi saranno "importanti limitazioni" per le linee S10, S40 e S50» spiegano le Ffs. Nello specifico: il servizio è soppresso tra Como e Chiasso (S10); il servizio è completamente soppresso tra Varese-Mendrisio-Como (S40), il ser-

vizio è soppresso tra Varese e Malpensa Aeroporto (S50), il collegamento con Varese è garantito nelle fasce orarie di punta mattutine e serali (S50), nel resto della giornata il collegamento è garantito fino a Stabio (S50). Il provvedimento, come detto, scatterà oggi ma potrebbe essere rivisto nel caso si superi l'ostacolo del personale. Va da sé che per i passeggeri vigono le stesse regole delle dogane stradali, passano solo i lavoratori italiani muniti di permesso G e di modulo autocertificato per le autorità italiane.

Già 350 alloggi gratis per chi resta bloccato

La storia. Gara di solidarietà elvetica corre su Facebook per il personale medico infermieristico italiano in Ticino

Mai come in questo caso verrebbe da dire che la solidarietà corre lungo la linea di confine. E così senza badare alle appartenenze territoriali è stato creato un gruppo Facebook - transfrontaliero - che in una manciata di ore ha raccolto 350 adesioni.

La si potrebbe definire una bacheca del "mutuo soccorso" transfrontaliero che al motto di "Aiutiamoci" nasconde una solidarietà che va oltre il fatto di essere "ticinesi, svizzeri o lombardi". Basta scorrere uno dei primi annunci postati: «Offro alloggio gratuito per personale sanitario (1 persona) che non può rientrare al domicilio oltre frontiere. Contattatemi».



I controlli al valico di Ponte Chiasso

Un grande slancio Il cuore del ragionamento sta proprio qui e cioè quella parte di Ticino che va oltre "Prima i nostri" e mette a disposizione dei 4200 lavoratori italiani impiegati nel comparto della sanità un approdo sicuro in cui soggiornare evitando così viaggi estenuanti e code chilometriche, come quella di martedì sera (direzione Italia) e ieri mattina (direzione Ticino), con tempi di percorrenza anche di oltre tre ore per raggiungere abitazione al di qua del confine e posto di lavoro in Ticino.

E questi annunci a beneficio del personale medico e infermieristico che ha problemi a rientrare oltreconfine non sono certo passati inosservati, anche perché di ora in ora si sono moltiplicati. «Mettiamo a disposizione gratuita due camere a Riva San Vitale per personale sanitario che non può rientrare a domicilio durante questo periodo», si legge in uno di

questi annunci. «Ho a disposizione 25 posti letto gratuitamente per personale medico a Castel San Pietro», recita un altro di questi annunci. Insomma, la macchina della solidarietà o meglio del "mutuo soccorso" si è messa in moto lontano dai riflettori della politica.

Sostegno nella calamità Fondamentale a tutti i livelli garantire la perfetta efficienza dei servizi ospedalieri. E non a caso ieri pomeriggio, il Governo di Bellinzona ha parlato apertamente di «situazione seria e delicata, soprattutto in relazione ai casi che necessitano di ospedalizzazione». «Ci troviamo in un momento complicato - si legge nelle linee guida di questo virtuoso gruppo Facebook -. E magari siamo solo all'inizio. L'obiettivo è utilizzare i soccorsi in maniera utile. Speriamo che almeno nel momento del bisogno si possa riscoprire il piacere di dare una mano agli altri giusto

per il gusto di farlo, senza essere ricompensato se non con un grande grazie». È chiaro che senza questa "macchina della solidarietà" sarebbe impossibile anche solo ipotizzare un soggiorno - seppur per brevi periodi di lavoro - in Ticino, visti i prezzi di esorbitanti degli affitti.

E sempre sul tema del soggiorno oltreconfine per motivi di lavoro, sono numerose le aziende che hanno chiesto a dipendenti frontalieri che occupano mansioni strategiche di fermarsi in hotel e strutture ricettive ubicate nei pressi o pochi chilometri dalle aziende medesime. L'Aiti - l'Associazione delle industrie ticinesi - ha inoltre evidenziato un ricorso su larga scala dello smart working. Insomma, ognuno si organizza nel miglior modo possibile per non interrompere la produzione ed evitare spiacevoli imprevisti ai valichi di confine. La situazione resta in continuo divenire. M. PAL

Svizzera, ingresso vietato anche per gli universitari

Limitazioni all'ingresso degli studenti comaschi in Ticino. Non sono state prese decisioni univoche nel mondo della formazione, ma ciascuno ha adottato la propria linea.

«L'evoluzione della situazione Covid-19 sta imponendo a tutti decisioni difficili - ha comunicato l'Università della Svizzera italiana - Nel nostro caso, a seguito del decreto del Governo italiano (che limita gli spostamenti a coloro che abbiano solo comprovati motivi di urgenza) e per tutelare

quanto più possibile la nostra comunità dato il peggioramento della situazione, abbiamo deciso di imporre un limite all'accesso al campus di Lugano e di Mendrisio per molti membri della nostra comunità».

Come funziona? Studenti, personale accademico e collaboratori amministrativi che risiedono in Italia non possono accedere ai due campus fino a data da stabilire. Coloro invece che sono in Svizzera ma sono stati in Italia dopo domeni-

ca 8 marzo, vengono invitati (a titolo precauzionale, si precisa) «a non presentarsi sui campus di Lugano e Mendrisio per 5 giorni a partire dal giorno del rientro in Svizzera, anche qualora non accusino alcun sintomo». Perché 5 e non 14? Per il nuovo approccio alla "quarantena" da parte delle autorità cantonali, si afferma. Intanto i corsi non sono sospesi ed è stata predisposta la possibilità di tenere e fruire delle lezioni in remoto attraverso sistemi di eLearning, ricorda l'ateneo.

Diverse invece la scelta alla Suspi che ha sospeso le elezioni Bachelor e Master fino al 22 marzo nei dipartimenti. «Questo permetterà di organizzare

le attività didattiche prevedendo modalità prioritariamente di formazione a distanza - ha spiegato - Il profilo professionalizzante della nostra formazione impone infatti una riflessione particolare affinché i corsi possano concludersi quest'anno accademico con la qualità pianificata. Le lezioni riprenderanno quindi il 23 marzo 2020 secondo le modalità che verranno comunicate in seguito. Si svolgono regolarmente solo le attività di stage nei settori sociale e sanitario e nella formazione degli insegnanti».

Aperte invece le scuole ma su questo fronte c'è un pressing in queste ore sul Consiglio di Stato. Mariena Luadi

Come uscire dalla confusione

I sindacati: più telelavoro e solidarietà «La sanità elvetica è in mano italiana»

Anche per i sindacati nazionali dei frontalieri di Cgil, Cisl e Uil la «confusione in questo momento regna sovrana, anche per le decisioni prese da Berna che non sempre (anzi quasi) mai sono in linea con le richieste dei Cantoni». In questo caso Ticino, Grigioni e Vallese - e spesso anche delle legittime esigenze dei nostri lavoratori impiegati nei tre Cantoni di confine - che fare? «Occorre incentivare ulteriormente il telelavoro, riducendo per questa via tanto i rischi connessi alla mobilità - scrivono in una nota Giuseppe Augurusa, Luca Carretti e Pancrazio Raimondo, coordinatori nazionali dei fronta-

lieri di Cgil, Cisl e Uil -. È utile ricordare che la scelta della Confederazione Elvetica di non porre alcun provvedimento restrittivo del flusso degli oltre 75 mila frontalieri (al netto dei nove valichi minori chiusi ieri in Ticino, ndr) risponde anche ad una precisa esigenza di salvaguardia del sistema sanitario elvetico, retto sul lavoro dei nostri connazionali oltreché sul sistema d'impresa». Per i tre sindacati nazionali dei frontalieri, nel contempo, l'interconnessione tra Italia e Svizzera può altresì rappresentare un'occasione di riflessione per un approccio solidaristico tra le aree confinanti. M. PAL



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Chiusa l'intera rete del Gruppo

**Autotorino decide di fermarsi
«Prima di tutto viene la salute»**

Molte le attività che di propria iniziativa hanno deciso di sospendere l'attività a prescindere dalle decisioni del governo. Tra queste, il Gruppo Autotorino. «Nel rispetto delle 1700 persone che lavorano con noi, dei nostri clienti e della salute degli italiani - dice il presi-

dente, Plinio Vanini - penso sia il modo più efficace e coraggioso per combattere la situazione sanitaria in corso. Confido che azioni forti di limitazione della mobilità delle persone potranno dare un aiuto decisivo per un ritorno alla normalità, certo che questo sacrificio

potrà contribuire a contrastare gli effetti del virus e far uscire il Paese dall'emergenza quanto prima». La chiusura straordinaria, prima in 55 anni di attività, interessa tutta la rete delle 51 filiali del Gruppo, il principale dealer automobilistico italiano, che si articola nelle regioni

di Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, nonché in Veneto e Friuli con le insegne Autostar.

Da oggi saranno disponibili sui siti www.autotorino.it e www.autostargroup.com tutti i riferimenti utili per dare informazioni a chi abbia scadenze imminenti.

Confindustria: «Avanti» Ance pronta allo stop

Il dibattito. Le imprese potranno continuare la loro attività produttiva
Costruttori: «Sacrificio pesantissimo. Disponibili a farlo, ma con garanzie»

GUIDO LOMBARDI

«Chiedono i servizi di mensa che non garantiscono la distanza di un metro di sicurezza. Restano chiusi i reparti aziendali non indispensabili per la produzione: le industrie e fabbriche potranno continuare a svolgere le proprie attività produttive a condizione che assumano misure di sicurezza adeguate ad evitare il contagio». Lo ha annunciato il premier Giuseppe Conte.

Confindustria Lombardia, in linea con l'associazione nazionale, aveva diffuso ieri una nota sottolineando come le imprese sono certamente pronte a rafforzare le misure di prevenzione, ma intendono nello stesso tempo garantire la continuità aziendale, restando quindi operative.

Il presidente regionale, Marco Bonometti, aveva affermato che è «indispensabile mantenere aperte le aziende, perché interrompere oggi le filiere significherebbe perdere il mercato di appartenenza e chiudere imprese di territori a forte vocazione export».

Le associazioni lombarde di Confindustria hanno tuttavia predisposto un codice di autoregolamentazione, in linea con le prescrizioni sanitarie più ferree, che può arrivare fino ad imporsi autonomamente una sospensione in caso di impossibilità a soddisfare i requisiti di sicurezza richiesti dall'emergenza.

«Le fabbriche - ha detto ancora Bonometti - sono oggi probabilmente il posto più sicuro perché hanno adottato da subi-

to misure di prevenzione per la tutela della salute: temperatura misurata, controlli su distanze minime obbligatorie, accesso contingentato agli spazi comuni. Superata questa drammatica fase - ha continuato - sappiamo inoltre che dovremo rimboccarci le maniche per ricostruire dalle macerie, come dopo un terremoto: e in tal senso rappresenta una importante iniezione di fiducia conoscere con certezza le misure che il governo metterà a disposizione delle imprese per superare la crisi».

«Questa posizione - spiega un portavoce di Confindustria Como - essendo stata condivisa all'interno del Consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia, trova la nostra piena approvazione».

Più articolata la posizione di

Marco Mazzone (Cdo)

«Si decida per il bene di tutti»

«Tutti i nostri imprenditori stanno dimostrando una consapevolezza della difficoltà del momento e anche del valore del rapporto con i dipendenti, del patrimonio che essi rappresentano». Marco Mazzone, presidente della compagnia delle Opere di Como, parla da questo concetto. Perché è alla base di ciò che accadrà veramente, in profondità nelle nostre aziende, con l'attuazione delle decisioni governative. «Se si decide lo stop - afferma - bisogna usare questo tempo. Anche per formarsi». Perché questo è il tempo dell'al-

Confindustria Lecco e Sondrio. Secondo il presidente Lorenzo Riva, «c'è un tema legato ai settori strategici: in questa fase sarebbe controproducente, ad esempio, la chiusura di aziende del settore medicale. Tuttavia - precisa - in una situazione di pericolo ed estrema difficoltà, le aziende che possono permetterselo, ad esempio per organizzazioni interne e tipo di produzione, fanno bene a chiudersi».

La disponibilità ad interrompere le attività è stata data dal presidente regionale dei costruttori di Ance, Luca Guffanti, attraverso una lettera inviata in Regione. Una scelta pienamente condivisa sul territorio comasco. «Credo che sia un atto di grande responsabilità del nostro sistema - spiega Francesco Molteni, presidente di Ance Como - dare questa

disponibilità dopo dodici anni di crisi durissima che ha portato molte imprese alla chiusura. Abbiamo tuttavia ritenuto, come doveroso - continua -, mettere al primo posto la salute e quindi di siamo affidati alle istituzioni affinché prendano le decisioni più corrette».

I costruttori, sottolinea ancora Molteni, non possono decidere unilateralmente di sospendere i lavori, poiché hanno dei contratti da rispettare e la committenza pubblica o privata. «Inoltre - afferma ancora - non abbiamo gli strumenti scientifici per dire se è corretto chiudere tutto oppure no: ci rimettiamo al governo ed alla Regione». Il presidente di Ance Como vuole tuttavia sottolineare un aspetto: «Per noi è un sacrificio pesantissimo fermare il lavoro, ma siamo pronti a farlo: chiediamo però che, da subito, sia presente un impegno serio da parte delle istituzioni per far ripartire, al termine di questa emergenza, il mondo dell'edilizia. Noi crediamo - continua - che, dopo una fase così difficile come quella che stiamo vivendo, sia necessario investire sulle costruzioni per sostenere l'economia del paese: servirà un piano straordinario, perché gli incentivi che abbiamo visto negli ultimi cinque o sei anni non sono sufficienti». Fin da oggi quindi, Ance chiede che siano messe in campo procedure che consentano di riprendere a pieno ritmo le attività, appena sarà possibile: «Il modello di Genova ha funzionato - conclude Molteni - dovremo andare in quella direzione in tutta Italia».

larme, del dolore, ma dev'essere anche delle opportunità, per ripartire stretti attorno ai valori. In questi giorni le posizioni delle aziende associate sono variegata, conferma il presidente. Alcune hanno deciso di fermarsi, altre no ma di diminuire l'attività o avviare e rafforzare il lavoro di casa. «C'è una grande attenzione verso i propri collaboratori - ribadisce Mazzone - Poi le decisioni vanno prese nella tutela di tutti, sulla base delle indicazioni degli esperti. Se saranno decisioni forti, le accoglieremo. Se dobbiamo fermarci, lo faremo».



La saracinesca abbassata di un negozio del centro. Quasi tutte le attività hanno deciso di fermarsi

Cgil, Cisl e Uil

**Sindacati, posizione unitaria
«Bisogna fermarsi subito»**

Fermarsi adesso è per il bene di tutti. Cgil, Cisl e Uil hanno già inviato il messaggio nelle scorse ore alle istituzioni. Questo valutando anche la difficoltà in non pochi luoghi di lavoro di rispettare le disposizioni sulle protezioni. Abbiamo segnalato al prefetto che c'è troppa confusione». In questi giorni Licata, con i colleghi Francesco Diomata e della Cisl dei Laghi e Salvatore Monteduro della

blocco totale per un po', anziché protrarre questa situazione». Anche per un motivo preciso relativo ai lavoratori: «Sì, il blocco serve anche ad avere comportamenti uniformi nei luoghi di lavoro. Abbiamo segnalato al prefetto che c'è troppa confusione». In questi giorni Licata, con i colleghi Francesco Diomata e della Cisl dei Laghi e Salvatore Monteduro della

Prudenza di Confartigianato e Cna «Va bene, ma chiuda tutta l'Italia»

Soluzione estrema

**Sofferta ma unitaria
la posizione degli artigiani
contro un nemico invisibile
che mette in ginocchio tutti**

Bloccare tutto, un sacrificio pesante per le piccole imprese. Che aspettano però le decisioni, pronte a fare la loro parte qualunque essa sia. Come sempre, sottolineano con amarezza. Le ore di attesa al nuovo

decreto governativo sono particolarmente tese tra gli artigiani. L'amico azienda è una famiglia. Proteggerci significa più che mai proteggere chi lavora con te. Ma se la diffusione del virus richiede di più, uno stop collettivo?

Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, non nasconde la preoccupazione: «Se dobbiamo mettere qualcosa di nostro per risolvere la situazione, se siamo arrivati al punto in cui il governatore ha chiesto di

chiudere tutto... non possiamo dire che sia giusto o sbagliato. Se tutti dobbiamo fare un passo indietro, ce lo dicono e lo faremo». Galli però già ieri aveva espresso perplessità sul chiudere la sola Lombardia a questo punto, se proprio si deciderà così. E lo ribadisce. Perché sì, a livello sanitario il miglioramento a Wuhan bloccando tutto o a Codogno con le forti limitazioni ricorrono. «Si migliora in quella direzione - prosegue Galli - ma peggiora

l'economia. Bloccare tutto significa chiedere un sacrificio alle imprese. Se chiudiamo dev'essere, valga per tutti e tutto il Paese, per affrontare con maggiore serenità questo sacrificio». Difficile - osserva ancora Galli - dire a un'azienda di chiudere, quando lavora il suo competitor. Meglio allora - se davvero è necessario - un'isolazione estrema condivisa. I telefoni delle associazioni in questi giorni sono roventi: «E delle aziende. I clienti mi chia-

mano e mi dicono di non chiudere. La preoccupazione è alta. Ripeto, non è che il male sia circoscritto in Lombardia. Ci sono casi in Piemonte, al Sud... Se occorre una decisione di questo tipo, tutti devono agire in modo responsabile». Nel mondo dell'artigianato c'è chi si è fermato, chi si è organizzato in maniera differente e va avanti. La Cna in queste ore con il presidente nazionale Daniele Parolo ha espresso tutti i timori, chiedendo di «non determinare una chiusura generalizzata ma selettiva». Aggiungendo che uno stop avrebbe pesanti costi economici e sociali.

C'è molta attesa verso le misure governative per l'economia: «Come la cassa integrazione

in deroga - spiega Enrico Benati, presidente della Cna del Lazio e della Brianza - Se le nostre aziende stanno lavorando? Alcune hanno chiuso, altre no specialmente quelle non in contatto diretto con il pubblico. Anche nella mia impresa, si lavora con tutti i dispositivi di protezione e i corrieri non entrano».

Ma questo è un nemico invisibile, che sta mettendo alla prova tutti, osservano ancora Benati. Che aggiunge: «Che cosa fare? L'importante è che ci siano decisioni in fretta, e chiare». Le aziende stanno facendo la loro parte adesso, con fatica e orgoglio. Sono pronte a farla in altro modo: «Se sacrificio, lo dobbiamo fare un sacrificio, lo facciamo. Non è una novità...». M. Luca.



L'ordinanza

Basta bancarelle lungo le mura e nuove norme al mercato coperto

Stop alle bancarelle del mercato lungo le mura con la sola eccezione di quelle (pochissime) che vendono alimentari. Il sindaco ha firmato ieri un'ordinanza per sospendere fino al prossimo 3 aprile compreso il mercato mercerie «considerato l'evolversi

dell'emergenza sanitaria». Da Palazzo Cernezzini non hanno escluso «l'adozione di ulteriori e/o diversi provvedimenti in considerazione delle esigenze emergenziali o dell'emanazione di diverse disposizioni dagli enti superiori».

Resta aperto, ma con nuove modalità di accesso, il mercato coperto. Il Comune ha previsto, nel rispetto del decreto del presidente del Consiglio, di contingentare l'entrata dal lato di via Mentana con uscita obbligatoria su via Sirtori. A gestire l'afflusso saran-

no gli operatori messi a disposizione da Confesercenti. Previste anche limitazioni nel numero di persone che potranno accedere all'interno contemporaneamente e verrà stabilito in modo tale da evitare assembramenti e far rispettare la distanza prevista.



Uil del Lario ha ribadito questa disparità e la necessità di intervenire. Sul fronte delle aziende, però, le posizioni non convergono in questa direzione, nella nostra regione. «Stupisce e mi lascia un po' sgomento - replica Licata - la posizione di Confindustria Lombardia». Commenta a questo proposito Salvatore Monteduro: «Rispetto alla situazione che rischia di diventare catastrofica in Lombardia, si chiede un sacrificio unico per tutti, imprese, lavoratori». Con lo sguardo, però, che già deve andare avanti. M. ULA

I negozianti in coro «Non ha senso rimanere aperti»

Commercio. Gli esercenti hanno anticipato le misure «Troppi costi vivi e troppi rischi per noi e i clienti» In funzione le edicole: «Doveroso diffondere le notizie»

ALESSIO BRUNIALTI

«Carissimi clienti, è il momento di fermarsi per il bene della collettività e per la vostra e nostra salute». Un cartello sull'ingresso di Quintessenza, negozio di abbigliamento di via Ballarini, precede l'eventuale via libera alla chiusura totale, richiesta dal governatore Attilio Fontana e dai sindaci della Lombardia.

Ieri mattina quasi tutti gli esercizi del centro storico non erano aperti. Qualcuno, come nel caso citato, anche con un messaggio di speranza: un cuore rosso e la scritta in calce: "Andrà tutto bene", come un mantra, una mantra di cui tutti abbiamo bisogno.

«Abbiamo già chiuso ieri (martedì, ndr) - dice Giuseppe Bizzotto, vicino alla sua bottega "Da Gigi" in via Luini solo per curare le consegne a domicilio - Abbiamo proposto questo servizio ai clienti, in modo di permettere loro di restare a casa. Ne va della salute di tutti». Anche Marco Cassina, referente di Federmoda - Confcommercio, è al suo posto, ma anche Peter Ci, lo storico negozio di abbigliamento in piazza Duomo dal 1978, è chiuso: «Siamo qui solo io e un dipendente per curare le spedizioni di alcuni prodotti. Come Confcommercio abbiamo diramato un comunicato per invitare tutti i nostri associati a considerare la chiusura. A

questo punto restare aperti non ha senso e non aiuta di certo a contrastare il diffondersi del coronavirus».

Sì, perché ci sono dei punti del decreto che risultano discordanti e il ristorante Barbarossa di via Odascalchi risponde per tutti con il suo cartello a quest'ultimo punto: «Le nuove disposizioni ministeriali ci impongono la chiusura alle 18 non permettendoci, di fatto, di sostenere i costi aziendali. Incoerentemente, in maniera assurda e contraddittoria al principio stesso del decreto, ci lasciano libero arbitrio per il solo servizio del pranzo, di rimanere esposti, noi e i nostri ospiti, al contagio del covid-19 e alla sua eventuale diffusione. Secondo noi il virus non ha orari di azione né, tanto-

Navigazione

Battelli, stop totale Fermi fino ad aprile

La Navigazione ha comunicato ieri che da oggi e fino al 3 aprile sono sospese tutte le corse del servizio pubblico di linea. «Tenuo conto delle indicazioni emanate dal Governo - spiega la direzione di esercizio - finalizzate a una importante riduzione della mobilità». Per informazioni 031-579211 oppure il numero verde 800-551801.

meno, barriere». Quindi si chiude. «Stiamo spegnendo tutto, frigoriferi, luci - spiega Carlo Mossi di Pronobis in via Lambertenghi - Così facendo risparmiamo qualche euro sulle utenze, aiutiamo l'ambiente, perché i ristoranti e i bar per funzionare dalle 6 alle 18 pur con pochissimi clienti, devono avere tutto a pieno regime, consumando e inquinando, e evitiamo la diffusione del virus». Un provvedimento giusto, se venisse ordinato? «Noi chiudiamo lo stesso e speriamo negli aiuti, perché sarà una botta economica durissima».

«Potrei anche tenere chiuso, visto il giro d'affari di questi giorni», raccontava già martedì Lara Piscitelli di Sinta Tattoo in via Odascalchi, infatti, ieri c'era un bel lucchetto sull'ingresso.

Franco Puglia, edicolante di via Boldoni, valuta di chiudere, ma solo al pomeriggio. «Noi restiamo aperti per l'edicola, per assicurare l'informazione che, secondo noi, è importantissima in questo momento», afferma Chiara Piscitelli della Ubik di piazza San Fedele, con guanti e mascherina, come il collega Giuseppe Rondinelli che non rinuncia al suo abituale sorriso, anche se a nascondere «i giornalisti fin il loro mestiere, scrivendo le notizie: sta a noi diffonderle perché tutti possano essere informati. Lo riteniamo un dovere sociale».



Centro storico: raccolto almeno in parte l'appello a restare in casa



Negozi chiusi e messaggi di incoraggiamento sulle vetrine



Giuseppe Bizzotto Marco Cassina Carlo Mossi



Chiara Piscitelli Franco Puglia Giuseppe Rondinelli

Supermercati, boom della spesa online Tempi più lunghi per riceverla a casa

Presi diretta

Richieste crescite del 40% e i super non reggono. Si va dai 5 giorni di attesa addirittura a settimane

L'appello a non uscire di casa sta portando a un boom di richieste di effettuare la spesa online. Per le principali catene il servizio è stato trasformato in gratuito per gli over 65, ma le prenotazioni sono talmente

tante che è difficile accentrare le persone e i tempi per ricevere i sacchetti a casa si stanno allungando.

Mediamente secondo il canale web di Supermercato 24 (che su Como città ha avuto l'adesione di Bennet, Carrefour e Coop Lombardia) e che richiede l'inserimento del codice uniautox65 scritto in stampatello) ieri ci volevano cinque giorni, ma ci sono catene dove le prime consegne sarebbero pro-

grammate addirittura dopo il 20 marzo. Lo stesso canale ha riscontrato, su Como, tra domenica e martedì del 40% e anche il traffico su sito app è cresciuto di dieci volte tanto. I prodotti più ricercati sono disinfettanti, alcool e prodotti a lunga conservazione (pasta, legumi, tonno).

Ieri dal Comune di Como gli assessori Marco Butti (Commercio) ed Elena Negretti (Protezione civile), che nei giorni scorsi hanno incontrato in videoconferenza i referenti dei

diversi marchi, hanno fatto sapere che «è in fase di attivazione con Supermercato 24 un servizio di spesa telefonica per gli over 65 che consentirà di fare tutto al telefono e ricevere i prodotti da Carrefour».

Esselunga, che da tempo effettua consegne a domicilio, si muove autonomamente e garantisce la gratuità a chi ha più di 65 anni. Iperal invece inizierà dalla prossima settimana men-

tre per ora è attiva la spesa online con ritiro sul posto con un tetto di ottanta spese al giorno.

In tutti i casi però, come detto, i tempi sono abbastanza lunghi. Altra alternativa, che consente di non entrare fisicamente nei punti vendita, è quella di ordinare la spesa online da casa e poi andare fisicamente a ritirarla al supermercato, ma anche in questo caso sono previsti da ciascuna catena numeri giornalieri di spese possibili con questa modalità, che richiede ovviamente personale aggiuntivo per poter soddisfare - almeno parzialmente - le domande. Nel frattempo, già da lunedì anche Confesercenti si è attrezzata per la consegna che arriva a casa direttamente dai negozi di

vicinato (elenco sul sito dell'associazione, ma si possono chiedere anche telefonicamente all'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune, il numero è 031.252.222). Si viaggia a una media di cinque al giorno e si arriva anche a dieci per alcune attività: un lavoro aggiuntivo importante se si pensa che ad effettuare il servizio sono in molti casi gli stessi commessi oppure biker con cesto. I numeri sono in costante crescita e le richieste si concentrano prevalentemente in città. «Si tratta di un servizio importante - commenta il presidente Claudio Casartelli - specialmente per gli anziani e siamo ben contenti che i nostri esercenti lo abbiano attivato». G. Ron.



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il mercato è aperto Poche bancarelle ma quante accuse

Olgiate Comasco. Per le minoranze andava sospeso e impiegare i vigili per controllare il territorio
Il sindaco Moretti: «È stata rispettata la normativa»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Mercato settimanale svolto regolarmente, è polemica. Ieri mattina, nonostante gli inviti delle minoranze a uno stop, si è tenuto. I cittadini l'hanno disertato quasi in massa e diversi ambulanti hanno dato forfait.

Il colpo d'occhio era desolante: file semivuote, con molte postazioni libere (34 su 78 operatori non si sono presentati), e pochi clienti. Transenne all'ingresso principale per limitare gli accessi e bloccata l'entrata secondaria, con presidio della polizia locale e della protezione civile.

Per le minoranze: «Non andava svolto».

Il sindaco **Simone Moretti** difende la scelta: «È stata rispettata la norma, che prevede l'autorizzazione dei mercati con ingressi sorvegliati e accessi contingentati, proprio come abbiamo fatto».

Contrario il consigliere di minoranza **Igor Castelli** (Lega): «Da martedì mattina avevo

«Stavolta servivano scelte importanti e magari in controtendenza»

chiesto al sindaco di firmare un'ordinanza per non farsi svolgere il mercato come misura precauzionale. È inutile fare appelli a stare a casa se poi si consente di fare il mercato, sapendo peraltro che molti anziani lo frequentano. La norma è chiara, il decreto della presidenza del Consiglio prescrive che i mercati rionali all'aperto restino chiusi, con l'eccezione dei generi alimentari. Quella del sindaco è una scelta amministrativa fatta scientemente; ha scelto di non fare l'ordinanza».

A rischio

Decisione contestata da Castelli sia sotto il profilo tecnico, che etico: «Per tutta la mattinata di mercato sono stati lasciati tre agenti di polizia locale a presidiare l'ingresso principale per controllare chi entrava e usciva, esponendoli al rischio di contagio, mentre sul territorio non c'era nessuno che vigilasse».

«Vorrei sapere - domanda il consigliere leghista - se e quanti altri agenti fossero in servizio sui territori ieri mattina e quali controlli siano stati programmati dalla polizia locale per verificare il rispetto delle limitazioni negli spostamenti. Intanto paesi ci sono vigili schierati a controllare chi entra ed esce dal Comune, invece a Olgiate li si impiega per contingentare gli ingressi al mercato. La scelta dell'amministrazione è anche criti-

cabile da un punto di vista etico-morale. Ci sono aziende che spontaneamente stanno chiudendo e il Comune autorizza il mercato».

Secca bocciatura anche dal consigliere di minoranza **Daniela Cammarata** (Noi con Voi per Olgiate): «Sono basita che il mercato sia stato consentito, nonostante gli ambulanti abbiano chiesto di non farlo e il decreto della presidenza del Consiglio dica di non svolgere i mercati all'aperto. Ringrazio il buon senso delle persone che hanno ascoltato l'indicazione di stare a casa, tanto che molti ambulanti non si sono presentati e i clienti erano pochi, infatti il parcheggio era vuoto».

Laciusura

Cammarata aggiunge: «Il mercato non è stato autorizzato a dicembre quando andava fatto uno sforzo per farlo e ora si fa uno sforzo per svolgerlo quando non bisognava permetterlo. Era il momento di fare scelte importanti, magari anche in controtendenza: andrebbero chiuse tutte le attività di non primaria importanza. Peraltro quasi tutte le attività stanno chiudendo spontaneamente, anticipando il decreto. Il sindaco avrebbe potuto non far svolgere il mercato, decisione che sarebbe stata apprezzata perché, per quanto sia una situazione difficile, se non c'è salute non c'è economia».



Tanti spazi vuoti e poca gente ieri al mercato cittadino che solitamente richiama clienti da tutta la zona



Igor Castelli



Daniela Cammarata



Ottavio Cassina

Delusione tra gli ambulanti «Meglio l'auto sospensione»

OLGIATE COMASCO

Dopo il desolante mercato di ieri, cresce il fronte degli ambulanti che si autosospescono. «Domani (oggi per chi legge) dovrei andare a Lurate Caccivio, ma mi autosospendo - dichiara **Giampiero Galli**, titolare di una merceria ambulante - Non c'è affluenza, perché giustamente le persone si tutelano e stanno a casa. Siamo qui a rischiare di venire contagiati, o viceversa. Magari qualcuno che non sa di essere infetto viene al mercato e diffonde il

virus; nessuno ha la certezza di non esporre se stesso e gli altri a questo rischio. Meglio stare a casa non tanto per noi, ma anche per i nostri clienti. La soluzione migliore sarebbe chiudere tutte le attività per quindici giorni per rispetto di tutti, quando poi ci sarà da ripartire ci rialzeremo tutti assieme».

Al riguardo il collega **Ottavio Cassina**, titolare del banco "Ottavio Calzature" osserva: «Giusto chiudere tutto per 15 giorni, ma il provvedimento deve riguardare anche i supermercati poiché non vendono

soltanto generi di prima necessità. Personalmente sono sempre stato del parere di dover fare il mercato quando ci fosse stata data la possibilità di svolgerlo. Vista la situazione è giusto decidere di sospendere, ma lo stop deve essere per tutte le attività commerciali».

In merito alle misure adottate ieri all'entrata dell'area mercato, Cassina osserva: «Lo sbarramento con transenne all'ingresso ha fatto in modo che in tanti non entrassero, è stato respingente».

M. CL.

Il sindaco non ci sta: «È stata una scelta di rispetto»

OLGIATE COMASCO

«Regole rispettate, a garanzia della sicurezza e salute delle persone. Fare il mercato è stata una forma di rispetto del lavoro degli ambulanti, non meno in sofferenza di altre categorie». Così il sindaco, **Simone Moretti**, difende la scelta di autorizzare lo svolgimento del mercato settimanale.

«I sindaci devono rispettare i decreti della Presidenza del Consiglio; la scorsa settimana dalla prefettura era arrivata una nota in cui si invitavano i sindaci a sospendere il potere di ordinanza, per evitare che

ognuno interpreti a proprio modo le misure contenute nel decreto. Il decreto non vieta i mercati nei giorni feriali - spiega Moretti - È possibile lo svolgimento con misure di contingentamento all'ingresso. Per quanto riguarda Olgiate, per permettere il mercato, polizia locale e protezione civile hanno presidiato i due ingressi. Quello sul retro (accesso da via Maestri Cimacini) è stato chiuso, mentre all'entrata da via Milano sono state messe due transenne per consentire di entrare a un massimo di 25 persone alla volta. Decisione non unilaterale,

precisa il sindaco: «Nessun ambulante mi ha chiesto di non fare il mercato. Prima di decidere, mi sono confrontato con le associazioni di categoria e con gli ambulanti, verificando le direttive perché non ha senso che un sindaco chiuda e un altro no. Se è consentito fare acquisti nei centri commerciali al chiuso, allora meglio farli all'aria aperta e con numero di persone contingentato, mantenendo le distanze di sicurezza».

Una scelta eticamente corretta, secondo il sindaco: «Anche gli ambulanti del mercato sono in difficoltà come altre



Il sindaco Moretti fuori dal mercato con i Vigili

categorie, hanno tasse da pagare e famiglie».

«Consentire lo svolgimento del mercato è una scelta di rispetto anche del loro lavoro - replica Moretti alle obiezioni di Cammarata - Motivo per cui, in linea con le norme, cerco sempre di trovare una soluzione di buon senso. A dicembre non è stato possibile consentire il mercato la domenica prima di Natale, nonostante la mia disponibilità a fare la spunta, per motivi di ordine pubblico in assenza della polizia locale. Mi è dispiaciuto».

Moretti conclude: «Ci si attacca a interpretazioni per fare polemiche sterili e di cattivo gusto in momenti come questi».

M. CL.



Erba

REDERBA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031.58.2311 Fax 031.521.303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cami r.cami@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582256



L'ingresso di parco Majnoni di Erba resterà chiuso al pubblico

La scheda

Pugno duro Mobilitati anche i vigili



Il divieto

Il divieto di accesso ai parchi non è un consiglio, è un ordine. E i controlli non mancheranno anche su questo fronte. Del resto già da domenica sulle strade erbesi lavorano fianco a fianco gli agenti della polizia locale, i carabinieri e gli uomini della guardia di finanza, tutti rigorosamente con la mascherina. I compiti delle forze dell'ordine sono molteplici e vanno dai posti di blocco per gli automobilisti (chiamati a motivare gli spostamenti) ai controlli nei negozi e nei supermercati.

Le verifiche

A quanto risulta a "La Provincia", diversi controlli sarebbero stati effettuati proprio in corrispondenza dei supermercati per verificare il rispetto di tutte le norme: attesa del proprio turno ad almeno un metro di distanza dagli altri clienti, nessun assembramento fra le corsie e. C'è anche da dire che su questo fronte la situazione pare abbastanza tranquilla e gli esercizi commerciali si sono ben organizzati per garantire un affluo ordinato delle persone.

L'affollamento

Lo stesso ordine è mancato nei parchi, a partire dal parco Majnoni, per l'appuntamento. Nessun affollamento, per fortuna, ma nei giorni scorsi non sono mancati i casi di persone che hanno portato i bambini a giocare sulle giostre, o più semplicemente sono andate in gruppo a fare quattro passi: a fronte di questi episodi, il sindaco Veronica Airoidi ha deciso di usare il pugno duro e di firmare l'ordinanza di chiusura. Una misura che va a tutela dei cittadini, ma anche delle forze dell'ordine che sono in prima linea per far rispettare le regole. L.M.E.I.

Niente mercato e parchi blindati «E scavalcare i cancelli è un reato»

Erba. Il sindaco ha firmato un'ordinanza che blocca le bancarelle. Comprese quelle alimentari. Lo stop esteso nelle aree verdi sia del centro che delle frazioni. Ci saranno pattuglie di controllo

ERBA

LUCA MENECHIEL

«Basta quello che posso chiudere» chiedo. A partire dai parchi della città. E il mercato del giovedì salta del tutto». Per il sindaco Veronica Airoidi non c'è tempo da perdere: ieri il primo cittadino ha firmato un'ordinanza per bloccare i cancelli di tutti i giardini pubblici del centro e delle frazioni, poi ha esteso lo stop del mercato anche ai banchi che vendono generi alimentari. Decisioni importanti che avranno un impatto sulla vita quotidiana degli erbesi.

«Io sono dell'idea che vada chiuso tutto per superare l'emergenza - premette Airoidi - e nei limiti di quel che può fare un sindaco seguo questa linea.

Ho firmato un'ordinanza di chiusura di tutti i parchi pubblici, dal Majnoni a quelli sparsi nelle frazioni: sono luoghi in cui potrebbero radunarsi troppe persone, e in particolare i bambini intorno ai giochi. Non ce lo possiamo permettere».

La serrata

La serrata dei parchi non è (ancora) disposta dal governo, si tratta di un'iniziativa autonoma. «Prima ovviamente mi sono confrontata con il Prefetto, che mi ha dato il via libera. Il mio ragionamento è semplice: il decreto del governo è finalizzato a evitare il formarsi di assembramenti di persone e, più in generale, di evitare ogni occasione possibile di contagio: la chiusura dei parchi mi sembra una

conseguenza logica».

I controlli da parte delle forze dell'ordine non mancheranno. A nessuno venga in mente di scavalcare i cancelli: sarebbe un reato ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, proprio come accade per le violazioni del decreto del premier Giuseppe Conte. E poi c'è una seconda questione, quella relativa al mercato degli ambulanti che si sarebbe dovuto tenere questa mattina a ridosso dei portici. Un tema che da Erba a Como, passando per Milano, sta suscitando numerose polemiche.

«Martedì - ricorda Airoidi - ho firmato una prima ordinanza per bloccare l'arrivo dei banchi che non vendono generi alimentari. Stando a quel documento, giovedì a Erba sarebbe

arrivati comunque i venditori di alimenti, che avrebbero dovuto garantire il rispetto di tutte le misure di sicurezza. Sono riuscita a integrare quel documento estendendo il divieto a tutti, non ci sarà alcun ambulante in piazza almeno fino ad aprile».

Cos'è cambiato da un giorno con l'altro? «Abbiamo effettuato una serie di approfondimenti. Tanto il mercato dei giovedì in centro quanto il piccolo mer-

cato agricolo del venerdì mattina in via Carroccio si tengono in aree non recitate, quindi il controllo degli accessi è impossibile. Il comandante della polizia locale mi ha confermato l'impossibilità di garantire il controllo e la sorveglianza per evitare assembramenti: quindi ho deciso di imporre lo stop».

I consigli

In attesa che da Roma e Milano vengano presi provvedimenti più restrittivi, Erba si porta avanti. «Il concetto deve essere chiaro: state a casa e uscite solo se ci sono comprovate esigenze, che si tratti di fare la spesa o di comprare medicinali. Consiglierei anche di evitare le passeggiate: ci aiuti a risolvere la situazione».

■ Annullato definitivamente il tradizionale appuntamento del giovedì

Morto nel crollo del ponte Si va verso la prescrizione

Il caso Annone

La tragedia dell'ottobre 2016 era costata la vita a un insegnante di Civate. Erischia di non avere colpevoli

«Ci auguravamo che l'udienza non slittasse. D'altra parte il momento di emergenza vale per tutti, quindi è giusto così. Certo, i tempi sono sempre più stretti. In caso di prescrizione, non ci resterà che l'azione ci-

vile». L'avvocato **Biagio Giancola** del Foro di Como rappresenta la famiglia di **Claudio Bertini**, l'insegnante di educazione fisica di Civate morto sotto il crollo del ponte di Annone, commenta la decisione del giudice del Tribunale di Lecco **Pao**lo Salvatore di far slittare al 3 giugno il prosieguo dell'udienza preliminare: la Procura chiede il processo per cinque persone. Con'era prevedibile, le disposizioni per il contenimento

del coronavirus hanno fatto slittare l'udienza preliminare, fissata per ieri mattina. Stando a quanto previsto dal presidente del Tribunale **Ersilio Secchi**, si rischiava la sospensione: la decisione è arrivata qualche ora prima, martedì pomeriggio. Come già anticipato da "La Provincia" nei mesi scorsi, il processo per la tragedia avvenuta alle 17.20 del 28 ottobre 2016 lungo la statale 36 rischia già di partire "zoppo", con la prescri-



La tragedia del 2016

zione a incomberare su quasi tutti i reati contestati, nel decreto di chiusura delle indagini e della successiva richiesta di rinvio a giudizio, dal sostituto procuratore della repubblica di Lecco **Andrea Figoni** e il procuratore capo **Antonio Chiapponi**. Diventa infatti difficile pensare che in quattro anni poco più - o poco meno - si possa riuscire a definire i tre gradi di giudizio. In sette anni e mezzo - infatti - sono fissati i termini di prescrizione per l'omicidio colposo, quindi potrebbero non esserci mai un colpevole per la morte di Bertini. Lo stesso vale per le lesioni personali e il disastro colposo. L'unico dei quattro reati per il quale non si corrono rischi prescrittivi è l'ipotesi di crollo di co-

struzioni, per la quale i termini sono raddoppiati, ossia 15 anni. E la competenza di giudicare passa quindi al collegio penale. Questo il quadro che potrebbe profilarsi. L'inchiesta sulla tragedia di Annone ha conosciuto notevoli traversie. È passata di mano per ben tre volte, iniziata con il sostituto procuratore **Nicola Pretoroli**, magistrato di turno quel pomeriggio, poi trasferita a Bergamo. Quindi continuata con la collega **Cinzia Citterio**, a Monza dal settembre dello scorso anno. E conclusa dal pm Figoni, al suo primo incarico da magistrato. Non potrà essere d'aiuto nemmeno la riforma varata dal governo visto che non ha infatti carattere di retroattività.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

il Settimanale

REDAZIONALE CISL

12.03.2020

Ugo Duci: «Una volta archiviata l'emergenza, occorrerà darsi da fare, per una nuova fase di crescita».

Il commento del Segretario regionale della Cisl Lombardia sull'emergenza Coronavirus

L'emergenza Coronavirus sta colpendo la Lombardia non solo sul piano sanitario, di primaria importanza, ma anche aggravando la situazione economica della regione che nell'ultimo quadrimestre aveva registrato risultati poco confortanti. «La produzione regionale della Lombardia è diminuita dello 0,2% e anche l'occupazione è in calo dello 0,4% - commenta Ugo Duci, Segretario regionale della Cisl Lombardia e attualmente reggente della Cisl dei Laghi - In queste rilevazioni, inoltre, non si registrano gli effetti negativi del Coronavirus che per alcuni ambiti più di altri sono cruciali, ad esempio, se nell'ultimo quadrimestre Como e Sondrio avevano dati occupazionali migliori, fondamentalmente grazie al turismo, a causa del duro colpo inferto a questo settore dall'emergenza sanitaria rende queste analisi già superate». «Sappiamo bene che attualmente la priorità è salvare vite umane - aggiunge il Segretario della Cisl Lombardia - la salute, infatti, è il diritto più importante sancito dalla Costituzione italiana e deve essere garantito con tutti i mezzi possibili». I Segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia, già nei primi giorni dell'emergenza sanitaria, assieme alle associazioni datoriali e ad Anci, hanno firmato con Regione Lombardia un patto per lo sviluppo. In questo documento, le Istituzioni partecipanti si impegnano a individuare strumenti di sostegno non solo per le imprese e i datori di lavoro della zona rossa, promozione di iniziative in partnership con gli enti bilaterali, per l'implementazione delle misure regionali di sostegno alla liquidità per le imprese, per la messa in atto di politiche condivise per il rilancio del sistema economico, produttivo, culturale e sociale lombardo come, ad esempio, le agevolazioni fiscali. Nel patto, per il settore logistico, ci si impegna per garantire la sicurezza logistica dei trasporti; per l'agricoltura si richiede la possibilità di un accesso anticipato alle risorse erogate dall'Unione Europea per la Politica Agricola Comune e si progettano interventi per il sostegno alla filiera lunga del turismo lombardo. «L'istituzione di un tavolo regionale - spiega Duci - è stata intrapresa in coerenza con il confronto promosso dalla Presidenza del Consiglio alle Segreterie nazionali dei sindacati confederali. Abbiamo richiesto alle autorità competenti le stesse tutele per tutti i lavoratori danneggiati dall'emergenza del virus, a prescindere dal settore economico, dalla dimensione d'impresa e dalla tipologia contrattuale di appartenenza».

Nelle parole di Duci non manca anche un messaggio di speranza: «La nostra regione si distingue per una storia di lavoro infaticabile, ci siamo sempre rimboccati le maniche di fronte alle situazioni di crisi - aggiunge il Segretario generale della Cisl Lombardia - archiviata l'emergenza, bisogna darsi da fare, i fondamentali per una ripresa della crescita sul nostro territorio, ci sono». I sindacati, infatti, non hanno interrotto le loro attività sul territorio, seppur adottando le dovute misure prudenziali previste dai decreti governativi. «Nel pieno rispetto delle norme emanate dal Governo, le nostre sedi sono aperte per chi ha bisogno del

sindacato - dichiarano in una nota congiunta, Cgil Cisl e Uil Lombardia - Ci siamo per una consulenza, un consiglio, per offrire i nostri servizi e la nostra tutela. Ci siamo grazie alle tante persone che quotidianamente vi accolgono nelle nostre sedi, nei luoghi di lavoro, che hanno le vostre stesse preoccupazioni e alle quali va la nostra gratitudine, per l'impegno, la disponibilità e lo spirito di servizio con cui svolgono la propria missione».

LETIZIA MARZORATI



UGO DUCI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL LOMBARDIA

Il sindacato vicino a tutti i lavoratori del settore sanitario

Goffredi (FP dei Laghi) «Impariamo a rispettare sempre e a ricordarci dei lavoratori della sanità anche al di fuori delle emergenze

«Possibile che ci ricordiamo dei cosiddetti eroi che non hanno il mantello e la mascherina, magari la mascherina in questi giorni sì, soltanto all'indomani di tragedie o emergenze? Mi viene da pensare ai vigili del fuoco all'indomani del terremoto dell'Aquila, oppure dei poliziotti uccisi a Trieste, o al vice brigadiere dei carabinieri ucciso a Roma, alle forze dell'ordine all'indomani delle stragi o delle rapine e così tanti altri servitori dello Stato. Adesso torniamo agli eroi del momento: il personale del Servizio Sanitario Nazionale, non cito le varie figure... sarebbe riduttivo» si apre così la nota che Angelo Goffredi, sindacalista della FP (Funzione Pubblica) dei Laghi ha voluto trasmettere a mezzo stampa agli albori dell'emergenza sanitaria del Coronavirus. Goffredi ricorda, infatti, che queste figure fondamentali in questa fase di difficoltà, lavorano spesso in situazioni di precarietà e insicurezza: «Gli eroi momentanei, sì, proprio loro che fino a pochi giorni fa erano vittime di violenza fisica e verbale nei pronti soccorsi di tutta Italia hanno un comune denominatore... Infatti, nel momento del bisogno, sono sempre in prima linea, rischiano la vita, a volte fanno turni di lavoro interminabili, hanno stipendi quasi da fame, sacrificano spesso il loro tempo libero per sopperire alla mancanza di organico». «Ricordo che a tutti questi eroi non è stato rinnovato il contratto per più di 10 anni... Cosa voglio dire...? - continua il sindacalista della FP Cisl dei Laghi - Impariamo a rispettare sempre, ad essere educati e ad avere pazienza quando siamo nelle sale d'attesa o quando facciamo la fila per prenotare gli esami, sempre e non solo in momenti come questi in cui ci ricordiamo che senza di loro saremmo finiti...». Anche Ugo Duci, Segretario generale della Cisl Lombardia e reggente della Cisl dei Laghi, ha voluto solidarizzare con i lavoratori del settore sanitario: «Assieme ai colleghi di Cgil e Uil Lombardia, abbiamo espresso la nostra vicinanza e gratitudine ai coloro che operano nei servizi sanitari, comunali, di emergenza, urgenza, e della protezione civile che in questi giorni, sono in campo con professionalità, dedizione per fronteggiare le conseguenze dell'emergenza sanitaria». (Lm.)

EMERGENZA CORONAVIRUS, CGIL CISL UIL SONO CON VOI

Il Decreto del 4 marzo dispone misure di contrasto e contenimento del virus Covid-19, siamo tutti preoccupati ma non serve generare psicosi e panico, serve responsabilità.

Atteniamoci scrupolosamente alle indicazioni, come chiesto dallo stesso Presidente Sergio Mattarella:

- fino al 3 aprile non si possono organizzare eventi, convergenze manifestazioni, sono posti limiti nelle attività sportive, ricreative, agli accessi sia negli ospedali che nei centri di ricovero,
- fino al 15 marzo sono sospese le attività scolastiche e universitarie.

Restano le particolari restrizioni per le zone più colpite, le cosiddette zone rosse e zone gialle. Siamo chiamati a cambiare abitudini e comportamenti della nostra vita quotidiana.

Rispettiamo rigorosamente le misure igienico sanitarie indicate dalla comunità scientifica:

- ✓ lavarsi spesso le mani;
- ✓ evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute.
- ✓ evitare abbracci e strette di mano.
- ✓ mantenimento, nei contatti sociali, di una distanza interpersonale di almeno un metro;
- ✓ igiene respiratoria (starnutare e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie);
- ✓ evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri, in particolare durante l'attività sportiva;
- ✓ non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani;
- ✓ coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce;
- ✓ non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico;
- ✓ pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol;
- ✓ usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate.

Siamo al vostro fianco, nelle nostre sedi, nei luoghi di lavoro e sul territorio a disposizione di lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati, così come delle cittadine e dei cittadini tutti.

Nel pieno rispetto delle norme emanate dal Governo, le nostre sedi sono aperte per accogliere chi ha bisogno del Sindacato. Potete contattarci anche telefonicamente, via mail, via web.

Ci siamo, per una consulenza, per un consiglio, per offrire i nostri servizi e la nostra tutela.

Ci siamo anche solo per scambiare le nostre opinioni, confrontarci e dare sostegno.

Ci siamo grazie alle tante persone che quotidianamente vi accolgono nelle nostre sedi, nei luoghi di lavoro, che hanno le vostre stesse preoccupazioni e alle quali va la nostra gratitudine per l'impegno, la disponibilità e lo spirito di servizio con cui svolgono la propria missione.



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE DAL sito WWW.CAF.CISLDEILAGHI.IT



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SVIZZERA

Frontalieri, chiusi i valichi minori Ore in coda al confine per passare Tanti decidono di dormire in Ticino Deliberate modifiche anche al traffico ferroviario

Ogni persona che attraversa il confine viene controllata, sia sul versante italiano che elvetico e chi non ha un motivo ritenuto valido per passare viene mandato indietro



La decisione
L'ufficio federale delle dogane ha deciso di chiudere con apposite barriere i piccoli valichi di confine. Nove in tutto quelli dai quali è già vietato il passaggio in entrambe le direzioni fino a nuovo avviso. Per il comasco convolti Pedrate, Ponte Faloppia e Novazzano Marretto.

La Svizzera ha chiuso i valichi minori per far confinare tutto il traffico dei frontalieri solo alle dogane principali. Ogni persona che attraversa il confine viene controllata, sia sul versante italiano che elvetico e chi non ha un motivo ritenuto valido per passare in base all'ordinanza per fermare l'emergenza sanitaria viene mandato indietro. Ieri i frontalieri che sono andati al lavoro hanno impiegato anche più di due ore per oltrepassare il confine e si sono registrate code chilometriche a tutte le dogane, compresa quella autostradale di Brogeda. I frontalieri devono mostrare il permesso di lavoro per poter transitare. Il Ticino ha chiesto a Berna agenti di rinforzo per presidiare le dogane, ma vista appunto l'impossibilità di controllare ogni varco, ieri l'ufficio federale delle dogane ha deciso di chiudere con apposite barriere i piccoli valichi di confine. Nove in tutto quelli dai quali è già vietato il passaggio in entrambe le direzioni fino a nuovo avviso. Per il comasco in particolare quelli coinvolti sono Pedrate, Ponte Faloppia e Novazzano Marretto. «I confini con l'Italia sono aperti per i frontalieri - precisa la nota dell'ufficio delle dogane - Nel quadro dei controlli, il personale richiama l'attenzione dei viaggiatori provenienti dall'Italia sulle restrizioni di viaggio nel traffico turistico e del tempo libero e consiglia loro di evitare, se possibile, di spostarsi dall'Italia alla Svizzera. Per svolgere al meglio questo compito, l'agenzia ha deciso di incanalare il traffico proveniente dall'Italia

ai grandi valichi di confine». Tra i frontalieri, viste le difficoltà di transito e l'incertezza su eventuali ulteriori restrizioni, molti, in gran parte su richiesta dei datori di lavoro, si sono spostati stabilmente in Ticino, in albergo o in altre sistemazioni. Anche sul fronte ticinese è stato incrementato per quanto possibile il telelavoro, ma centinaia di italiani che lavorano in Svizzera, soprattutto nella sanità e nei servizi, non hanno la possibilità di lavorare da casa e, per continuare a svolgere il loro servizio, devono quotidianamente passare il confine.

TRENI
A causa delle assenze tra il personale di Trenord per la

situazione legata alla diffusione del Coronavirus, Tilo ha annunciato importanti limitazioni su alcune linee per oggi. Il servizio è soppresso sulla S10 tra Como e Chiasso, S40: il servizio è completamente soppresso tra Varese-Mendrisio-Como, S50: soppresso tra Varese e Malpensa Aeroporto. Inoltre le FFS hanno annunciato che i due treni che da Zurigo e Ginevra circolano fino a Venezia via Milano, da ieri, terminano la corsa a Milano. Da oggi inoltre sull'asse del San Gottardo delle nove coppie di treni EC con partenza da Zurigo alle 7.10, 11.10, e 15.10 nonché da Milano alle ore 11.10, 15.10 e 19.10, ne circoleranno solo tre fra Chiasso e Zurigo.

Sopra, le lunghe code di auto dei frontalieri in attesa di varcare il confine a Brogeda ieri mattina. A destra, il valico minore di Ponte Faloppia, chiuso insieme ad altri otto per drizzare tutte le persone sui valichi maggiori ed effettuare così degli adeguati controlli



I provvedimenti

Stop al rifornimento di benzina in Svizzera. Cibo a domicilio per gli over 65

Il Comune di Como ricorda ai cittadini che non è possibile spostarsi per andare a fare rifornimento di carburante in Svizzera, visto che non si tratta di una necessità rientrante tra quelle prorogabili e si rischierebbe quindi di incorrere in una sanzione. Intanto, a fronte del peggioramento della situazione per l'ampliarsi dell'emergenza sanitaria, l'amministrazione comunale, attraverso gli assessorati alle Attività produttive, al Commercio e alla Protezione civile, ha promosso e patrocinato l'iniziativa delle grandi distribuzioni di vendita e



L'amministrazione comunale è impegnata nell'emergenza sanitaria per il Coronavirus

delle associazioni di categoria per la consegna gratuita a domicilio della spesa per gli over 65 anni, in modo che non sia necessario uscire di casa.

L'opera del Comune di Como per garantire questo servizio al più esposti al contagio prosegue ormai da alcuni giorni e sono state infatti raccolte già sei

adesioni da parte di prestigiosi marchi della grande distribuzione che operano sul territorio. Ben 18 inoltre gli associati a Confesercenti Como ad aver prestato la loro disponibilità alla consegna dei vari prodotti a domicilio. L'elenco è lungo e comprende macellerie, salumerie, panetterie e negozi di frutta e verdura. Anche Confcommercio Como ha avviato un servizio analogo mettendo a disposizione degli over 65 la possibilità di ordinare la spesa da 5 associati. Sono ovviamente numeri e adesioni che si modificano ora dopo ora.

Oltreconfine

Salgono a 128 i casi accertati in Ticino Aperte le scuole dell'obbligo. Chiusi i locali d'intrattenimento

(f.bar.)/Ticino, salgono a 128 i casi di Coronavirus. Martedì il primo decesso mentre ieri il quarto in Svizzera. Si tratta del caso di un uomo ricoverato all'ospedale di Basilea con patologie pregresse. In Svizzera si registrano 645 casi, con una crescita di 154 unità. Intanto anche oltre confine stanno predisponendo nuove misure per contrastare l'emergenza Co-

ronavirus. Per il territorio cantonale il Governo ha infatti decretato, fino al 29 marzo, lo stato di necessità, predisponendo varie limitazioni. Innanzitutto «le scuole dell'obbligo pubbliche e private rimangono aperte, poiché una loro chiusura aumenterebbe il rischio di esposizione della popolazione anziana e vulnerabile. Mentre le scuole pubbliche e private non ob-

bligatorie sono chiuse da giovedì 12 marzo fino al 29 marzo». Questa la prima parte del comunicato del Consiglio di Stato. In aggiunta oltreconfine è stato anche deciso che per le persone che hanno compiuto 65 anni è «fortemente sconsigliato accedere minorenni, partecipare a manifestazioni pubbliche o private, utilizzare il trasporto pubblico, eccezion fatta



Nuove misure per contrastare la diffusione del contagio sono state decise ieri in Svizzera

per necessità, e frequentare gli esercizi pubblici». Chiusura per i luoghi di intrattenimento (cinema, teatri, musei, centri giovanili, centri sportivi, centri fitness, piscine, centri wellness, impianti di risalita,

discoteche, piano bar, locali notturni, locali erotici). Tutte le altre attività commerciali aperte al pubblico devono poi garantire il rispetto della distanza di sicurezza e mettere in atto misure igieniche adeguate. Sono poi vietate le attività e gli eventi sportivi sia agonistici sia amatoriali di ogni genere e categoria, a prescindere dal numero di persone presenti. È consentita l'attività sportiva individuale, nel rispetto delle norme igieniche e di distanza sociale. Queste le prescrizioni più importanti definite ieri pomeriggio, che entreranno in vigore da questa mattina.



LA LOMBARDIA

Chiusi da oggi negozi, bar e ristoranti e servizi mensa, lasciando la possibilità di consegna a domicilio. Garantiti i trasporti e i servizi essenziali alla comunità

Le categorie

Autogrill aperti fino alle 22, la richiesta degli autotrasportatori

Gli autotrasportatori scrivono una lettera aperta al premier Conte: «Non è per ragioni di appartenenza, anche se doverosa, ma ritengo vi sia, oltre a medici e infermieri, un'altra categoria da ringraziare. Gli operatori del trasporto e in

modo particolare i camionisti. Senza il loro impegno i rifornimenti utili a non fermare l'intero Paese non ci sarebbero. Gli italiani resterebbero senza generi di prima necessità, senza medicinali, gli ospedali senza ossigeno», si legge.

«Viene però loro impedito dopo le 18 di trovare gli autogrill aperti dove poter mangiare un piatto caldo o soddisfare personali esigenze igieniche o fisiologiche. E chiedere troppo di tener aperto fino alle 22?», questa la richiesta.



Uno dei cartelli che indicano la chiusura dei valichi minori



È pandemia, da oggi tutto chiuso sul Lario Ieri in tarda serata il sì del governo Conte La Lombardia ottiene da Roma misure più rigorose per combattere il virus

Ieri l'Oms ha definito ufficialmente «pandemia» l'emergenza coronavirus. La Lombardia aveva chiesto misure più forti, la chiusura di negozi, bar e uffici, e le ha ottenute in tarda serata dal presidente del consiglio Giuseppe Conte che ha fatto anche un forte appello a non svuotare gli scaffali dei negozi.

I PROVVEDIMENTI

Chiusi da oggi negozi, bar e ristoranti e servizi mensa, lasciando la possibilità di consegna a domicilio. Il governo incentiva la possibilità di telelavoro e il ricorso a ferie, congedi retribuiti e i reparti non indispensabili nelle aziende. Industrie e fabbriche continueranno a condizione



Ieri il presidente della Regione Fontana ha chiesto misure più drastiche al governo

che assumano protocolli di sicurezza adeguati a proteggere dal contagio.

Restano aperte le farmacie, le parafarmacie e i punti vendita di generi alimentari.

Garantito lo svolgimento dei trasporti e servizi di pubblica utilità, comprese le filiere dell'agricoltura, della zootecnia e della tra-

sformazione agroalimentare nel rispetto delle norme igienico sanitarie.

La Lombardia ha insomma ottenuto quanto richiesto: la chiusura di tutte le attività commerciali al dettaglio, a eccezione di quelle relative ai servizi di pubblica utilità e alla vendita di beni di prima necessità allo scopo di contrastare in modo più radicale la diffusione del Covid-19.

I COSTRUTTORI EDILI

Anche l'Ance attraverso l'associazione regionale dei costruttori edili presieduta dal comasco Luca Guffanti, ha comunicato alla Regione la disponibilità delle imprese di costruzione lombarde - già duramente provate - a sospen-

dere le attività ma, sottolineare nel rispetto delle norme misure di sostegno per evitare che con la chiusura dei cantieri si affianchi una crisi economica all'emergenza sanitaria».

NEGOZI E MERCATI

Ieri è stata approvata all'unanimità la chiusura delle attività del commercio, del turismo e dei servizi sull'intero territorio provinciale. La decisione è arrivata dall'unità di crisi di Confcommercio Como. «Abbiamo deciso di lanciare un messaggio forte a tutti i nostri associati richiamando ciascuno al senso di responsabilità, le attività sono libere di decidere sulla chiusura o meno - ha detto il presidente Giovanni Ciceri - ma abbiamo deciso di consigliare la chiusura, tranne per i generi di prima necessità».

È stato lanciato un forte appello ai panificatori associati, per la consegna a domicilio dei beni di stretta necessità. In prospettiva, si lavora al progetto di rendere il Lario un "duty free district".

Intanto a Erba e Como ieri hanno chiuso i mercati degli ambulanti. Il sindaco di Erba ha deciso di estendere l'ordinanza di blocco anche agli operatori del settore alimentare del mercato comunale del giovedì sito in piazza Vittorio Veneto e vie limitrofe e del mercato agricolo del venerdì sito in via Carroccio, fino alla cessazione delle esigenze emergenziali. Diversa l'ordinanza del sindaco di Como: Mario Landriscina ha disposto la sospensione sino al 3 aprile incluso del mercato mercerie di Como, consentendo però solo le attività di vendita di generi alimentari. Inoltre l'entrata al mercato coperto sarà dal lato di via Mentana, con unica uscita dal lato di via Sirtori, con contingentamento all'ingresso per evitare assembramenti.

Il fronte penale

(m.p.v.) Ancora oltre la decina le segnalazioni alla Procura della repubblica di Como per persone che non hanno rispettato le imposizioni del decreto messo nero su bianco per tentare di limitare la diffusione del Coronavirus oltre limiti di sostenibilità.

Ieri polizia, polizia stradale, carabinieri e polizia locale dei diversi comuni, hanno pattugliato le vie di accesso e le strade del territorio.

Una presenza visibile che ha portato - sul fronte della Questura - a sei segnalazioni (quattro nella notte, due nella giornata di ieri) per l'articolo 650 del codice penale che colpisce «chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall'Autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica, o d'ordine pubblico o d'igiene». L'articolo colpisce i responsabili «con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a duecentosei euro».

Limiti non rispettati: un'altra decina di denunce Un giovane sorpreso con una prostituta. Palestra aperta a Mariano

L'articolo 650 del codice penale punisce «chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall'Autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica, o d'ordine pubblico o d'igiene». L'articolo colpisce i responsabili «con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a duecentosei euro».



muovere da casa solo per comprovate esigenze mediche o di lavoro. L'articolo appena menzionato punisce infatti i responsabili «con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a duecentosei euro». Detto della Questura,

ra, ai sei appena citati bisogna aggiungere le 5 denunce girate in Procura dai carabinieri della Tenenza di Mariano Comense. Situazioni che, alla vista dei sacrifici che ci sono richieste e del numero sempre elevatissimo di contagi

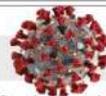
quotidiani, appaiono davvero assurde ma che purtroppo si sono registrate sul nostro territorio provinciale. A partire da una palestra trovata aperta e con tre persone (il proprietario più altre due) impegnate tranquillamente,

come se nulla fosse, ad allenarsi. Al vaglio da parte dei carabinieri anche ulteriori sanzioni di natura amministrativa riguardanti il proprietario della palestra. Il secondo episodio, invece, è avvenuto a Carugo in via Garibaldi, dove all'interno di una autovettura erano appartati un giovane e una prostituta. I comportamenti sopra riportati sono stati ritenuti dai militari dell'Arma contrari a quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in tema di Covid-19. Come detto, dunque, si è provveduto alla denuncia delle 5 persone alla Procura.

I provvedimenti adottati si inseriscono nella rete di controlli predisposti e che hanno portato al controllo di decine di persone per le quali si è proceduto a verificare la legittimità degli spostamenti.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



Tamponi a domicilio e altre bufale da smontare

Attenzione alle truffe: c'è anche chi parla di pensioni dimezzate

Con il virus pullulano anche i malintenzionati. Non esistono operatori sanitari che spontaneamente si presentano a casa per il tampone sul coronavirus. Non vengono dimezzate temporaneamente le pensioni per l'emergenza. Non arrivano gli elicotteri per la disinfezione. Coronavirus: attenzione alle bufale e, soprattutto, alle truffe. La prima, già segnalata a più riprese, riguarda presunti operatori sanitari che con la scusa di dover effettuare spontaneamente un tampone entrano in casa di anziani soli, per rubare o rovistare nei cassetti. È bene ricordare che nessun medico o infermiere si presenta spontaneamente per fare un



Anziani in una casa di riposo. C'è chi annuncia tagli alle pensioni

tampone: si tratta di ladri e truffatori. Poi, una bufala che sta circolando nelle ultime ore anche nel Comasco, della quale è già stata informata la questura, riguarda le pensioni. Una finta comunicazione dell'Inps, con la quale si informa che per l'emergenza sanitaria le pensioni di aprile verranno pagate al 50%. Falso, tutto falso. Una fake news. Così come un'altra leggenda che sta circolando nelle ultime ore, che annuncia disinfezioni notturne apocalittiche con elicotteri. Si tratta di bufale, messe in circolazione da persone irresponsabili e con pochi scrupoli e ancor meno cervello. Occorre attenersi solamente alle fonti di informazione ufficiali e accreditate.

Campione stretta fra regole italiane e svizzere

«Il tentativo è tenere in equilibrio le due realtà»

Il commissario segnala anche le anomalie su scuole e rifornimenti

(f.bar.) Niente è paragonabile all'emergenza sanitaria creata dal Coronavirus. Ma certo è che a Campione d'Italia, in questi ultimi anni, sembra sempre «piovere sul bagnato». Prima la chiusura della casa da gioco che ha indebolito fin quasi all'estremo la comunità. Poi le recenti difficoltà quotidiane dopo l'entrata in vigore della direttiva Ue e adesso la gran paura del contagio. L'allerta sanitaria rappresenta il problema in assoluto più grave da dover affrontare e gestire ma qui a Campione d'Italia ormai la vita è sempre più difficile.

Le parole sono di Giorgio Zanzi, commissario prefettizio alla guida del comune ormai da più di due anni. Il suo incarico scadrà con le nuove elezioni amministrative in primavera «ammesso che si facciano, visto l'evolversi della situazione e considerando anche il fatto che è già stato annullato il referendum del 29 marzo», spiega il commissario, che in ogni caso è prontissimo ad andare avanti affrontando anche questo nuovo problema che per gravità ha spazzato via gli altri. «Ad oggi la triste conta dei pazienti ha risparmiato Campione d'Italia. Non ci sono infatti casi accertati», spiega Zanzi - «E già questo è un dato positivo. Ma le reali difficoltà di Campione è innanzitutto quella di riuscire a bilanciare le disposizioni italiane alle quali è soggetto il territorio e quelle della Svizzera che per i campionesi è una realtà con la quale hanno a che fare ogni giorno». Ecco allora che subito spuntano potenziali problemi. Ad esempio quello delle scuole: gli istituti esistenti a Campione (medie e elementari), sono ovviamente stati chiusi. Ma gli studenti che frequentano le scuole in Svizzera, e sono diversi, continuano ad andare ogni mattina in classe (ieri il Canton Ticino ha deciso di chiudere gli istituti, ma soltanto quelli post-obbligatorî ndr). «È vero. Alcuni genitori, in base alle mie informazioni, hanno in ogni caso deciso di tenere i figli a casa, altri invece li portano regolarmente. Ecco allora che, in attesa che la Svizzera adotti magari misure più stringenti come accade in Italia, questo passaggio esiste», aggiunge Giorgio Zanzi. Così come il tema dell'approvvigionamento del cibo. Se a Como e in altri comuni so-



Come si presenta in questi ultimi giorni di allarme il centro di Campione d'Italia

no state avviate forme di consegna gratuita della spesa a domicilio, a Campione tutto ciò non esiste, sia perché non sono attivi simili servizi sia perché non ci sono negozi. Ecco allora che ovviamente i campionesi vanno «in Italia a fare acquisti. Nei supermercati comaschi, ad esempio, compresi gli over 65 che rappresentano la categoria più a rischio in questo delicato momento». Un ultimo fronte aperto riguarda inoltre i bar e i ristoranti aperti in Ticino - almeno fino al momento in cui questo numero del giornale è andato in stampa - che potenzialmente possono aver attirato anche cittadini di Campione. «La situazione è dunque molto complicata con la necessità di bilanciare queste due realtà», conclude Zanzi, che purtroppo fa un ultimo riferimento al fatto che prima dello scoppio dell'emergenza i soggetti coinvolti nella crisi del Casinò e di Campione si erano riuniti per discutere del futuro dell'enclave.

«Siamo ormai una città fantasma»

Gli operatori economici sono ridotti allo stremo

(f.bar.) Le misure per contrastare il diffondersi del Covid-19 stanno avendo un impatto dirompente, come è facile osservare passeggiando per Como, anche sulle attività commerciali. La stessa situazione, in forma ancor più devastante, si sta ripresentando anche sui pochi esercizi rimasti aperti a Campione d'Italia dopo l'aggravarsi della crisi generata dal fallimento della casa da gioco. In questo caso a lanciare ancora una volta l'allarme è Massimo d'Amico, presidente associazione operatori economici di Campione d'Italia. «Ho scritto al Governo per chiedere di riflettere sull'anomala realtà campionesa. Ho voluto sottolineare innanzitutto la stranezza che porta alla chiusura di bar e ristoranti alle 18 in Italia mentre in Canton Ticino non è



Nella foto, la desolazione che contraddistingue il comune di Campione d'Italia. Ormai la comunità, complice anche il precedente fallimento della casa da gioco, si sta rapidamente spegnendo con la scomparsa delle attività commerciali

stato assunto alcun provvedimento del genere, ma soprattutto dell'invito a evitare spostamenti. Questo "invito" è foderato di effetti estremamente negativi, mettendo in forse i rifornimenti di beni di prima necessità (e non), indispensabili per poter continuare a vivere ed operare a Campione. Ho voluto sottolineare questa situazione per chiedere ad esempio

nel caso di spostamenti per approvvigionamenti di cibo, di fare in modo che sia possibile ai campionesi recarsi in Italia e far ritorno nell'enclave senza alcuna limitazione, come pure non vengano applicate nell'enclave le limitazioni d'orario di apertura di bar e ristoranti previste dall'esecutivo. Campione è ormai una città fantasma», chiude D'Amico.



PRIMO PIANO



ROMA - Nessuno deve restare senza cure e nessuno deve perdere il lavoro. Con questi obiettivi prioritari il governo si appresta a mettere in campo «misure straordinarie» per circa 12 miliardi, circa la metà dell'extra-

In arrivo misure per 12 miliardi

deficit autorizzato dalle Camere per quest'anno, con cui si cercherà prima di tutto di dare ossigeno a medici e infermieri. Alla sanità e alla Protezione civile andranno

circa 2 miliardi, assorbiti dal decreto su assunzioni e dotazioni di mascherine, guanti e macchinari per la terapia intensiva già in Gazzetta Ufficiale da martedì. Il resto

sarà suddiviso tra famiglie e imprese, a partire dai settori più colpiti dall'epidemia. Il nuovo decreto, con le misure a sostegno di tutta Italia, segue quello già in Parlamento con gli interventi per le vecchie zone rosse.

Nuova stretta in tutta Italia

CORONAVIRUS Chiudono bar, ristoranti e negozi. Aperte edicole e servizi essenziali

ROMA - Bar, ristoranti, mense e negozi chiusi. Garantiti approvvigionamento alimentare, farmacie, servizi essenziali (banche, poste, assicurazioni, edicole) e trasporti. Fabbriche aperte ma con misure di sicurezza. Una nuova stretta arriva su tutta l'Italia fino al 25 marzo, con l'obiettivo di fermare il contagio: «rinunce», annunciate dal premier Giuseppe Conte, che «stanno dando un grande contributo al Paese» nella lotta al coronavirus e che faranno sì che l'Italia «ce la farà».

È arrivato a tarda serata il nuovo provvedimento del presidente del Consiglio che raccoglie le istanze di misure più dure, avanzate in primo luogo dalla Lombardia, ma fatte proprie dalle regioni più colpite, tanto che il governatore del Veneto, Luca Zaia a caldo dice: «Chiederò ai veneti rigore sulle nuove misure, ma non ce sono alternative». «Ha prevalso il buonsenso», gli fa eco il collega lombardo, Attilio Fontana, mentre Matteo Salvini si dice «soddisfatto da italiano».

D'altra parte i dati non lasciano margine: 2mila malati in più in un solo giorno (ma inclusi 600 che in Lombardia non aveva comunicato martedì per un ritardo nei risultati dei test), stanno a testimoniare che la curva di crescita del coronavirus non si arresta ancora e ora cominciano a chiudersi anche i simboli del Paese come gli stabilimenti della Fca a Melfi, Cassino e Pomigliano o la moda. I numeri da giorni confermano che la situazione è seria: ad oggi sono 10.590 i malati, più della metà in Lombardia che ha anche il più alto numero di ricoverati in terapia intensiva, 560 su un totale di 1.028. E i morti sono arrivati a 827 (di cui 617 in Lombardia), altri 196 in 24 ore. I guariti, invece, sono meno del 10% del totale dei contagiati: 1.045 su 12.462. «Abbiamo dei numeri che fanno sì che i dati possano apparire come un numero elevato, ma in realtà la crescita odierna è nel trend dei giorni scorsi», ha detto il commissario Angelo Borrelli spiegando il perché di una crescita che, finora, non si era mai registrata.

Che però si stia ancora ben lontani dal picco lo conferma il direttore del Dipartimento Malattie infettive dell'Istituto Giovanni Rezza. «I prossimi 14 giorni saranno cruciali per capire l'andamento dei casi di contagio», ha detto. «Gli effetti delle misure restrittive non si vedranno entro questa settimana, anche per quanto successo nei giorni scorsi con i massicci spostamenti da Milano. Per questa settimana mi aspetto un aumento dei casi e non un calo».

Previsioni che sono condivise dal Premier: «Per avere un riscontro effettivo dovremo attendere un paio di settimane», ha detto Conte. Una decisione che ha tenuto conto, sicuramente, della richiesta quasi disperata del governatore Fontana: «Non possiamo andare avanti con questi aumenti di contagi, non possiamo permettercelo, va esportato il modello Codogno alla Lombardia».



CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

(...) Come quelli che il neonato Regno d'Italia mandò nelle regioni del sud per introdurvi il metro, il litro e il chilogrammo al posto delle misure locali. E ai verificatori potremmo mostrarlo, e poi far loro controllare, se quel che noi ad occhio abbiamo fin qui valutato, diciamo cento, vale davvero tanto e viceversa se quella cosuccia che valutavamo poco più di zero non pesi assai di più. Certo ci vorrebbero dei verificatori di pesi e misure molto ma molto bravi, perché un conto è avere a che fare con il sistema metrico decimale mentre tutt'altra cosa è soppesare azioni e sentimenti, abitudini e certezze, comportamenti e filosofia di vita. Dunque non potendo contare su un esercito di uomini dotati di bilance e di metri ci toccherà fare da soli. E lo stiamo già facendo. Accorgendoci, ora dopo ora, che

Verificatori di pesi e misure

si può fare a meno di molte cose che consideravamo fino ad un istante prima indispensabili. Che alcune faccende che davamo per scontate e definitive non lo sono per nulla. Che le nostre belle e buone abitudini possono subire scossoni terribili e che comunque possiamo restare in piedi. Che con la paura si può facilmente convivere perché, come specie, abbiamo conosciuto il buio delle caverne e delle notti fino a quando non abbiamo imparato a conservare il fuoco e a riproccarlo, e il calor del sole, era il regno del gelo e del terrore. Scopriamo e soppesiamo, e non a chiac-

chiere o nell'ovattato ambiente di un dibattito, la differenza enorme che esiste tra una notizia vera e una falsa. Tra chi informa e lo sa fare (pur con tutti i limiti e i possibili errori umani) e chi invece disinforma, con intenti di vario tipo, che non sono mai positivi. E poi scopriamo quanti falsificatori di pesi e misure hanno operato in questi anni, in tutti i campi, e quanti ci hanno imbrogliato facendoci credere che il prezzo giusto da pagare era proprio quello segnato dalla loro personalissima bilancia. Eh sì, servirebbero davvero tanti bravi verificatori di pesi e di misure, pronti a correggere e sanzionare. Ma è un lavoro che possiamo tranquillamente fare anche da soli. Sia davanti allo specchio di casa, sia aprendo gli occhi che, per troppo tempo, abbiamo tenuto chiusi.

(m.l.)

L'Oms dichiara la pandemia. L'infezione accelera

Europa e Stati Uniti le zone più colpite. Il direttore generale Ghebreyesus: «I casi di contagio e le vittime aumentano»

ROMA - La parola che aleggiava da giorni è stata alla fine pronunciata: l'Oms ha dichiarato che la diffusione del coronavirus è diventata una «pandemia», che in questa fase sta allungando la sua ombra soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. E che va combattuta con tutte le armi a disposizione, non con «allarmante inazione di alcuni Paesi». Oltre 110 Paesi coinvolti, 4.500 morti, ad un ritmo che nelle ultime due settimane ha portato ad un aumento dei casi dell'ordine delle 13 volte. Tale velocità di diffusione, secondo l'Oms, «caratterizza il Covid-19 come una pandemia». Tanto più che «nei giorni nelle settimane a venire prevediamo un aumento del numero di casi, di morti e di Paesi colpiti», ha avvertito il direttore generale Tedros Adhanom Ghebreyesus nel briefing di Ginevra. Puntando il dito, ancora una volta, contro «l'inazione» di coloro che continuano a prendere questa emergenza sotto gamba. Così ha rinnovato l'appello, soprattutto ai Paesi dove ancora non c'è il coronavirus o ci sono pochi casi, ad effettuare i test

per «impedire che nascano focolai». Nei giorni scorsi era stato in primo luogo Donald Trump a contestare i dati dell'Oms («falsi» quelli sulla mortalità, li aveva liquidati) e a minimizzare i rischi, terrorizzato da una frenata dell'economia americana a pochi mesi dalle elezioni. Da questa emergenza però, è la convocazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, si può uscire solo con misure adeguate e da questo punto di vista sono importanti i risultati di 2 dei 4 paesi più colpiti, come la Cina e la Corea del Sud, dove si registra un «significativo declino dell'epidemia». Quanto all'Iran, «sta facendo del suo meglio ma ha bisogno di sostegno e di equipaggiamento». Mentre sull'Italia, ha spiegato Tedros Adhanom Ghebreyesus, «siamo incoraggiati dalle misure aggressive che potrebbero portare risultati a breve. La parola d'ordine, insomma, è «non arrendersi» e serare le fila, perché l'epidemia continua a dilagare. In Europa, soprattutto, con oltre 20mila contagiati. Dalla Germania, dove si contano oltre 1.800 casi, la can-

celliera Angela Merkel ha dipinto uno scenario drammatico, cioè che il Covid-19 potrebbe colpire fino al 70% della popolazione. Mentre le autorità sanitarie tedesche hanno avvertito che l'epidemia potrebbe durare «mesi, forse anni». In Spagna i contagi sono quadruplicati da domenica, arrivando a 2mila e con 47 morti, soprattutto nella regione di Madrid. Non migliora la situazione in Francia, oltre 2.200 casi, e in tutto il Paese si continuano ad annullare eventi pubblici a raffica, mentre il presidente Emmanuel Macron si prepara ad un discorso alla nazione domani sera alla tv. In Gran Bretagna si è registrato un picco di contagi in un giorno solo, 74, tra cui anche la viceministra della Sanità Nadine Dorries. Il coronavirus infetta sempre più persone anche nel resto dell'Europa. Una situazione che viene monitorata con allarme a Bruxelles: domani la Commissione (dove si registrano i primi 4 casi di contagio nello staff) presenterà le linee guida per utilizzare al meglio la flessibilità del patto di stabilità.



Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms (foto: Afp)



PRIMO PIANO



MILANO - Un omaggio a tutti coloro che sono morti, e sono a oggi 617, è stato rivolto ieri dall'assessore regionale Giulio Gallera, nella consueta conferenza stampa pomeridiana. Gallera ha voluto ricordare, in particolare, il dottor

Gallera: «Lavorava con passione»

Roberto Stella, evocandone l'impegno in campo regionale. «Stella - ha detto - ha rappresentato un punto di riferimento per la medicina del territorio e per tutto il sistema lombardo,

lavorava con passione nel coordinare corsi di formazione, sotto la sua egida si sono formati centinaia di medici in tutta la regione. Partecipava ai nostri tavoli con dedizione, ha

dato uno straordinario contributo. È triste averlo perso a causa di questa maledetta infezione. Ha lavorato fino all'ultimo, usando i presidi necessari per proteggere i pazienti quando non si sentiva bene e dando consigli ai colleghi».

L'INSEGNAMENTO

Il coraggioso che spronava al coraggio

VARESE - «Siate coraggiosi, non giocate in retroguardia» Il monito di Roberto Stella è arrivato ai giovani neodottori nella giornata della Festa del Laureato due anni fa. «Siate coraggiosi». Una frase che di fronte alla scomparsa del presidente dell'Ordine dei medici di Varese, falciato dal coronavirus, deve servire a tutti per non fare perdere la speranza. L'attività compiuta per i 5.500 iscritti è voluta da Stella negli anni ha portato l'Ordine a rinnovare qualcosa di chiuso soltanto ai carichi bianchi: dalla trasformazione in modo interattivo del sito, attraverso il quale tutti i cittadini possono ottenere informazioni utili sulla sanità, ai simposi di salute pubblica fino ai convegni. Momenti, quelli proposti da Stella, che avevano sempre un ampio risalto, anche sulla stampa, perché non erano promossi a uso e consumo dei soli medici. Dai convegni su dottor Google, al quale - sosteneva il presidente - manca un aspetto fon-



È morto Roberto Stella, presidente dei medici varesini, che lavorava allo studio Esamed, dove anche ieri si sono presentati molti cittadini

Inutili le cure a Como per il 67enne dottore di Medicina Generale. Il cordoglio unanime dal ministro al sindaco «per un uomo esemplare»

Il virus si prende Roberto Stella

Morto il presidente dell'Ordine dei medici. Da giorni era in terapia intensiva



damentale e cioè che non può avere alcuna intuizione sul paziente perché non lo conosce, alla denuncia prima che i casi esplodessero a livello nazionale di due temi fondamentali. Uno nel 2016: l'impossibilità di pagarsi le cure da parte di larli anziani e tante famiglie e dunque la rinuncia al diritto alla salute. L'altro lo scorso anno: il problema dei pensionamenti dei medici, del mancato turnover, del tema ancora aperto dell'assunzione degli specialisti. E poi gli incontri, anche con le forze dell'ordine, con dati, iniziative e prospettive di questioni che sono rimaste aperte per lungo tempo anche sul territorio provinciale. Come le aggressioni ai medici, fenomeno che aveva portato Roberto Stella a denunciare come due carni bianchi su tre avessero subito minacce. Senza dimenticare la formazione post-laurea, la simulazione didattica, l'utilizzo di manichini-robot al posto di pazienti in carne ossa. Lo sguardo al futuro, alle nuove leve. Ripeteva sempre: «Non ci si può fermare»

Barbara Zanetti

BUSTO ARSIZIO - È stato in prima linea finché ha potuto, poi è crollato ed è finito in rianimazione. E l'altra notte il suo fisico si è dovuto arrendere nella battaglia con il coronavirus. A soli 67 anni è morto Roberto Stella, dottore di medicina generale, sposato e padre di due figli, presidente dell'ordine dei medici varesini, componente dell'organismo nazionale Empam, esperto del Consiglio superiore di sanità e a capo del FnomCeo per la formazione. Una notizia tremenda quella con cui si è risvegliata la città. Ormai in tantissimi sapevano del suo contagio e delle condizioni critiche in cui si trovava, ma la speranza era che un fisico comunque forte e abbastanza giovane come il suo potesse far fronte alle insidie del coronavirus. A inizio mese Stella aveva avuto i primi sintomi influenzali. Niente di preoccupante in quel momento, al punto che aveva deciso di continuare a lavorare, specie in questo momento di grande sofferenza per il sistema sanitario nazionale. Ma la mercoledì scorso le sue condizioni avevano iniziato a peggiorare e, anche per tutela dei pazienti, aveva preferito mettersi in malattia. L'aggressione del coronavirus si è fatta però gradualmente sempre più minacciosa e, dopo che il tampone di verifica aveva dato esito positivo, a nulla sono servite le cure a cui è stato sottoposto. Nel week end le sue condizioni si sono aggravate tanto da rendere necessario il risovero in terapia intensiva, all'ospedale Sant'Anna di Como, dove è stato intubato. Senza che però servisse a salvargli la vita.



Un lutto che ha sconvolto tutta Busto e non solo. Anche Roberto Speranza, ministro della Salute, ha voluto far giungere il proprio cordoglio per questo «esempio di dedizione alla medicina». E quello del governo è stato solo uno dei tantissimi messaggi che hanno scardato una giornata di stupore, sofferenza, incredulità. Fra i primi ad esprimere il proprio dolore è stato il sindaco e amico Emanuele Antonelli, che ha voluto rivolgergli una lettera aperta in ricordo: «Caro Roberto, non riesco ancora a credere che sia potuto succedere davve-

ro, proprio a te, sempre in prima linea contro la malattia, di soccombere a questo nemico maledetto. Eri sempre disponibile, capace di assistere tutti con un'attenzione e una professionalità encomiabili. Sempre empatico, sempre vicino alla sofferenza. Ma anche sempre fiducioso nelle risorse della scienza e della medicina. Mancherà tantissimo a tutti, ma il tuo esempio non sarà certo dimenticato». Come lui anche il consigliere regionale Samuele Astati del Pd ha reso onore a «un caduto di questa guerra», o l'assessore lombardo Raffaele Cattaneo ha sottolineato «l'addio a un esempio del territorio». Un abbraccio ai familiari a cui si sono uniti in tantissimi, compresa l'azienda ospedaliera diretta da Eugenio Porfido che lo ha avuto come direttore dei corsi di medicina generale, «di cui è stato un riferimento autorevole». La sua compassione ha anche sollevato il caso sulle condizioni in cui i dottori di base sono costretti ad operare di fronte a questo virus. Come spiega bene la lettera inviata in redazione da Angelo Demori, infettivologo pneumologo nonché ovviamente collega di Stella: «Un dolore enorme, per un medico che si è infettato compiendo la propria missione», scrive lui, senza nascondere la rabbia per le responsabilità di chi ha lasciato i medici di famiglia allo sbaraglio. Di certo Busto e tutto il suo territorio hanno perso un esponente di primo piano, di alta professionalità, con un'enorme carica umana, fedele fino all'ultimo al proprio giuramento.

Mario Linari

SINDACATO

«Le protezioni non bastano»

VARESE - (b.z.) - È morto perché ha svolto la sua missione, ha contratto il virus nell'esercizio della sua funzione di medico di famiglia. Noi oggi non piangiamo soltanto il presidente dell'Ordine dei medici, ma un medico di base, un collega. Angela Martignoni parla a nome della sezione provinciale della Fimmg. Ovvero, il sindacato più rappresentativo della medicina di famiglia, coordinato nel Varesotto da Daniele Ponti (nella foto a sinistra insieme a Stella). «Parlo a nome anche dei miei colleghi della mia medicina di gruppo, nel centro di Varese, una medicina di gruppo soltanto un po' più piccola di quella nella quale operava Roberto Stella a Busto», prosegue Martignoni, la voce rotta dalla commozione. «Le mascherine e i presidi di protezione che abbiamo non bastano. Che cosa dovremmo fare, il fenomeno lo usiamo a distanza? Ci dicono di fare il triage telefonico, ma quando ti trovi davanti un paziente lo visiti e lo curi. Lo puoi spostare in una stanza e utilizzare tutte le precauzioni del caso, ma siamo medici di famiglia, siamo i primi di fronte al virus e non abbiamo gli scafari che utilizzano negli ospedali, non abbiamo cifrese reali. I pazienti vanno visitati e non sempre è così chiaro che cosa abbiano. Ci sono le visite a domicilio e quando invece vengono in ambulatorio il rischio è enorme».

Ma.Li.

Ricoverato anche un collega di studio

BUSTO ARSIZIO - Il dolore tremendo per la perdita di un amico e collega, la paura che accompagna gli altri medici in attesa dell'esito del tampone, il fatto che un altro di loro è da giorni ricoverato in ospedale per il coronavirus e la gestione di un esercito di mutui allarmati da quanto sta succedendo. Al centro Esamed di viale Cadorna, sopra la farmacia Tre Ponti, si mescola tutto questo nella giornata più terribile e straziante. Per tutta la mattina ci sono una decina di persone in attesa in mezzo alla strada, perché l'Ats ha chiesto ai professionisti di continuare il servizio (in ballo ci sono oltre diecimila cittadini) e loro lo stanno facendo con il cuore spezzato oltre che con le mascherine sul viso. «La morte di Roberto Stella ci ha travolti e dilaniati. Siamo tutti sconvolti», dice Carlo Campiglia, uno dei cinque medici che stanno tirando avanti lo studio. «Era una

persona splendida, speciale, che non lasciava mai indietro nessuno, che si divideva fra mille impegni. Impossibile credere che adesso non ci sia più». La scelta (imposta) è stata quella di non fermarsi. Anche se l'Ats ha messo in quarantena tutte le segretarie e ora tocca a loro far tutto. «Abbiamo ridotto le visite a quelle indispensabili, effettuate con tutte le cautele, permettendo ai pazienti di entrare uno alla volta. Poi si fanno parecchie consulenze telefoniche e c'è tutta la questione delle ricette che prepariamo e che le persone vengono a ritirare». A creare un'altra ferita in questo momento già devastante c'è anche la diffidenza e la paura

di tantissimi mutui. «Qualcuno ci ha anche detto che non sarebbe venuto a prendere le impegnative - prosegue Campiglia - e che le desiderava spedite a casa. Ci considerano un luogo infetto, senza capire che la trasmissione avviene durante il contatto fra le persone. Ma non vogliamo prendercela con nessuno in questo momento: è troppo il dolore, enorme la sofferenza a cui siamo sottoposti». Ovviamente la vicenda dei due medici risultati positivi al coronavirus (e ancor più la morte di Stella) non solo ha messo in allarme chi ha il medico di base in quell'ambulatorio, ma ancor più preoccupa chi si è fatto di recente visitare dai due dottori. «Abbiamo fornito

Dolore e paura nell'ambulatorio di viale Cadorna in cui lavorava il dottore deceduto

all'Ats la lista di tutti gli utenti che hanno avuto contatti con loro nell'ultimo periodo - spiega ancora Campiglia - si tratta di una ventina di persone per ciascuno, quindi è l'Ats che sta provvedendo a contattarle e ad attivare le procedure di isolamento domestico nel caso siano asintomatici». In mezzo a tutto questo c'è anche l'apprensione personale e per i propri cari: in queste ore i cinque dottori operativi - e tutti in buone condizioni di salute - avranno l'esito del loro tampone. Intanto vanno avanti in un contesto difficilissimo e inaspettato, in rete fra loro via whatsapp anche con l'altro collega ricoverato. La farmacia al piano terra ha deciso di stare aperta, ma con le serrande abbassate. I medicinali si ricevono dalla finestrella usata per il servizio notturno. D'altronde qui lo stato d'animo, dopo il lutto, è davvero da notte buia.

Ma.Li.



ECONOMIA & FINANZA

Chiusi il 77% dei negozi

MILANO - Confindustria ha realizzato un sondaggio sui retailer aderenti all'Associazione in merito alla chiusura totale in tutta Italia e rappresentativi di 40 mila punti vendita totali e 700 mila addetti. Il 90% degli interpellati auspica che sia

emanato un provvedimento governativo che imponga lo stop a tutte le attività commerciali, mentre il 77% ha già chiuso i negozi in tutta Italia. Solo l'8% non ha ancora deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio

CHIAMACI preventivi senza impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestani.it

L'INTERVENTO

Deroghe necessarie a qualsiasi blocco per il bene di tutti

di ROBERTO GRASSI

Prima della difesa del diritto alla salute e della vita. E solo in un secondo momento la tutela dell'interesse economico, ancorché generale. È su questa linea che come Unione degli Industriali della Provincia di Varese ci stiamo muovendo insieme a Confindustria e a Confindustria Lombardia nella costante interlocuzione con i vari organi di governo nazionale e regionale. L'emergenza sanitaria ci pone di fronte a sfide mai affrontate prima, come singoli cittadini, come imprenditori e come imprese. Ma anche come sistema della rappresentanza. È in questi momenti straordinari che dobbiamo far emergere in tutta la sua limpidezza il valore sociale dell'impresa. Un valore da difendere proteggendo prima di tutto i nostri collaboratori, le loro famiglie, i loro cari, i loro amici, e poi i loro benestare di oggi e di domani. Sono diversi gli esempi di aziende del territorio che, consapevoli della propria responsabilità, hanno trasformato i luoghi di lavoro in ambienti protetti e salubri, con buone prassi igienico-sanitarie andate ben oltre quelle indicate negli ultimi decreti.

Questa è e sarà la nostra bussola anche nelle decisioni difficili che dovremo prendere nelle prossime ore, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. In questo scenario di incertezza chiediamo semplicemente che i provvedimenti o le restrizioni siano decisi in proporzione ai rischi che corre la collettività e sulla base di dati scientifici, lasciando da parte ogni valutazione soggettiva di carattere politico o di categoria. Occorre determinazione nelle scelte e lucidità nella loro applicazione. Ben consci che, comunque, qualsiasi tipo di blocco non può che tenere conto di attività che non possono fermarsi, se non mettendo a rischio la tutela ambientale e la sicurezza dei cittadini. Pensiamo per esempio alla gestione dei rifiuti industriali o ai siti cosiddetti a "Rischio Irriparabile", come quelli dell'industria chimica, che devono essere sempre presidiati e per i quali non si può nemmeno ipotizzare uno stop immediato. C'è ancora poi deroga per l'industria alimentare e quella farmaceutica per evitare scalfati dei supermercati vuoti e il venir meno della fornitura di attrezzature medico-chirurgiche-sanitarie, oggi quanto mai di vitale necessità. Così come di tutta la filiera che gira intorno a questo attività, anch'essa fondamentale per garantire la continuità operativa. Bisogna pensare inoltre a misure particolari per le imprese a ciclo continuo (come le acciaierie o le cartiere) per fare degli esempi) che non si possono spegnere schiacciando semplicemente un bottone.

Dobbiamo anche essere coscienti che molte delle imprese varesine si inseriscono in filiere produttive internazionali con prime contractor che, di fronte ad una chiusura del made in Lombardia, si sposteranno su altri competitor internazionali, non tornando più. Questo per dire che alcune delle imprese che verranno chiuse, inevitabilmente non risapiranno. Non diciamo che questo deve prevalere sulla salute dei cittadini. Diciamo che se si prende una decisione bisogna essere consapevoli che questa è la realtà. Non è come accendere e spegnere un interruttore.

Infine, una riflessione sulla più importante impresa del territorio: Malpensa. Un hub occupazionale, prima ancora che aeroportuale, che dà lavoro, tra impatto diretto, indiretto e indotto, a 40 mila persone. Occorre un intervento urgente per il sostegno di tutte le attività che operano nel e per il sedime oggi allo stremo. Ne va del nostro futuro.

*Presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Lombardia, Bonometti, chiede aziende aperte

«Controlliamo noi»

Confindustria Lombardia dice no alle chiusure aziendali

Sicurezza

● IMPEGNO

Le imprese si impegnano a rafforzare le proprie misure di prevenzione e contenimento della diffusione dell'epidemia con un codice di autoregolamentazione

MILANO - Ormai lo sanno tutti: per combattere il Coronavirus e arginare il contagio bisogna chiudere tutto. Tutto, ma non le imprese. Ci penseranno gli imprenditori a garantire condizioni di sicurezza per tutti i lavoratori. Lo assicura Confindustria Lombardia che, dopo un lungo e costante confronto con il presidente di regione Lombardia, Attilio Fontana, è lial lavoro affinché le aziende possano continuare a produrre.

«È indispensabile la necessità di tenere aperte le aziende», afferma il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti spiegando che «le imprese lombarde, fortemente orientate a continuare a garantire la continuità aziendale, si impegnano a rafforzare le proprie misure di prevenzione e contenimento della diffusione dell'epidemia in linea con le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, Confindustria Lombardia - si legge in una nota - vuole contribuire concretamente, insieme a Regione Lombardia, nell'elaborazione di



politiche che possano contenere l'espansione del contagio da Coronavirus. Il Consiglio di Presidenza, che si è riunito in via straordinaria, sotto la presidenza di Marco Bonometti, ha affermato che è indispensabile la necessità di tenere aperte le aziende, dando continuità a tutte le attività produttive e alla libera circolazione delle merci, poiché interrompere oggi le filiere significherebbe perdere il mercato di appartenenza e chiudere imprese di territori a forte vocazione export vuol dire dare all'estero un segnale di mancata capacità produttiva difficile da recuperare nel breve periodo». Una decisione non certo semplice, che, tra l'altro, non trova l'appoggio delle organizzazioni sindacali defini-

Opposizione

● SINDACATI

I rappresentanti dei lavoratori sono fortemente contrari alla presa di posizione del mondo industriale lombardo che definiscono come inaccettabile

scono «non accettabile» la volontà del presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti di «autodeterminazione delle scelte relativamente a chi può e chi non può chiudere e lavorare». I sindacati si dicono «sconsigliati» che si sono alcune produzioni e servizi indispensabili, impianti che vanno mantenuti e messi in sicurezza con personale dedicato». A loro avviso però «questo non si può ridurre ad una parzialità, facoltà ed autoreferenzialità delle scelte o, peggio ancora, al ritenere che basta chiudere la mensa per applicare tutte le norme di sicurezza che garantiscono a tutti i lavoratori la sicura salvaguardia dai pericoli di contagio nella attuale situazione di emergenza». Da qui l'impegno a «sostenere tutte le iniziative che le rappresentanze aziendali metteranno in campo a salvaguardia della salute di lavoratori e lavoratrici».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi dei frontalieri: tutte le risposte di Unia

CANTON TICINO - A causa dell'emergenza Coronavirus, anche nel mondo del lavoro ticinese sorgono diverse domande, dubbi e timori. E così Unia, il principale sindacato ticinese, ha realizzato un vademecum di domande e risposte. Ecco i principali:
Il datore di lavoro può esigere un controllo della temperatura all'entrata dell'azienda?
Il datore di lavoro ha il dovere di adottare tutte le misure sanitarie indispensabili a proteggere la salute del personale. In tal senso, misurare la temperatura all'entrata dell'azienda o chiedere di restare a casa in caso di dubbio sembra un provvedimento adeguato.
Per paura di subire un contagio,

il dipendente non si reca sul posto di lavoro, resta a casa o abbandona il posto di lavoro spontaneamente. Quali possono essere le conseguenze di questa decisione personale?
Se le autorità non hanno emanato indicazioni o adottato misure, si tratta di un rifiuto infondato di lavorare. In questo caso non sussiste alcun diritto al salario e il datore di lavoro può, dopo un ammonimento, licenziare con effetto immediato e può persino esigere un indennizzo fino a un quarto del salario mensile. D'altro canto, se i timori sono fondati perché il datore di lavoro non rispetta le misure d'igiene richieste dalle autorità, è un diritto rifiutare di recarsi

al lavoro e il datore di lavoro deve continuare a versare il salario.
Il datore di lavoro decreta la quarantena per tutto il personale che ha soggiornato di recente in un paese a rischio. È legale?
No, non è legale. In materia di salute pubblica, sono le autorità dello Stato che devono prendere delle decisioni e non i privati, come ad esempio un datore di lavoro.
L'azienda chiude a causa del virus. Si ha diritto al salario?
Se l'azienda stessa decide di chiudere, il datore di lavoro è tenuto a continuare a versare il salario. Se l'azienda deve chiudere a seguito di una decisione delle autorità, esiste un diritto al salario, dato che il rischio d'impresa e il rischio

economico appartengono al datore di lavoro. Il datore di lavoro può richiedere a una cassa disoccupazione di sua scelta l'indennità per lavoro ridotto.
Il datore di lavoro ha il diritto di decretare immediatamente delle vacanze aziendali in ragione del virus?
No.
Per i frontalieri e un eventuale scenario futuro: se le frontiere sono state chiuse, impedendo di recarsi al posto di lavoro, si ha diritto al versamento del salario?
Sì, poiché si tratta di una decisione delle autorità, il diritto al salario rimane.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pronti al sacrificio ma con aiuti adeguati»

VARESE - «Accatteremo con profondo senso civico qualunque decisione le autorità nazionali e regionali assumeranno per fermare il Coronavirus, nella speranza di poter ripartire quanto prima con una nuova consapevolezza di noi e del nostro fare impresa in un tempo complesso e sfidante». A parlare è Mauro Colombo, direttore di Confindustria Varese, seriamente preoccupato per il tessuto imprenditoriale della provincia.

«Le attività artigianali - spiega - non hanno la possibilità di applicare le soluzioni dello smart working od ella digitalizzazione delle attività produttive. E, in una situazione di ri-

strettezza creditizia, non hanno una disponibilità finanziaria immediata per far fronte a tutti gli impegni cominciare da quelli fiscali e contributivi. Comprendiamo però che è il momento di prendere decisioni forti e responsabili».

Tra l'altro le stesse aziende non avevano iniziato l'anno nel migliore dei modi. «Seppure la navigazione delle aziende in questo periodo sia a vista - continua Colombo - e nonostante si arrivi da un periodo difficile dal punto di vista congiunturale, quanto sta succedendo ci fa capire che dobbiamo da ora in poi farci trovare più pronti dal punto di vista dell'accostamento al digitale, di una

migliore organizzazione interna, della gestione delle buone prassi, della patrimonializzazione aziendale e del cambiamento delle strategie per superare la stretta sempre più rigida sul credito». Infine la richiesta al governo: «Ci auguriamo - conclude Colombo - che vengano adottati da subito provvedimenti avveduti a sostegno dell'imprenditorialità: attivazione della cassa integrazione in deroga, dilazione delle scadenze dei mutui, rinvio delle scadenze fiscali a contributive, innesti di liquidità. Il sacrificio costosissimo dovrà trovare il sistema Paese pronto a sostenerlo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



85%

• PEGGIORAMENTO

Secondo una indagine condotta da Cna l'85% delle aziende prevede una flessione dei propri risultati economici

Il presidente di Cna Lombardia, Daniele Parolo, è preoccupato delle gravi conseguenze che dovranno affrontare le imprese di fronte alla chiusura

«Sì la chiusura selettiva No lo stop a tutte le Pmi»

Parolo (Cna): rischiamo il disastro con costi elevatissimi

MILANO - «Chiusura totale. Chiusura selettiva sì». Il presidente di Cna Lombardia, il gallarese Daniele Parolo (nella foto Blitz), non nasconde tutta la propria preoccupazione di fronte al pacchetto di misure inviate al governo Conte dal governatore lombardo Attilio Fontana. «In questa situazione delicatissima bisogna tenere in equilibrio il contrasto al Coronavirus con una più ampia considerazione della salute pubblica, costituita anche da equilibri economici e sociali», soppesa le parole il numero uno lombardo della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Pmi. «Pensate che noi di Cna Lombardia rappresentiamo aziende artigiane che danno lavoro a più di 900 mila persone. Vi sembra possibile fermare tanta gente quanto quella che vive nell'intera provincia di Varese? Le attività produttive devono poter continuare ad operare». «Va bene stoppare le attività non strategiche, ma non andiamo oltre perché altrimenti si rischia il disastro con costi sociali ed economici gravissimi e recessivi», continua Parolo, secondo il quale «la sola chiusura selettiva avrebbe un impatto molto rilevante, visto che coinvolgerebbe non meno della metà di chi opera nel settore artigianale regionale». Secondo il leader lombardo di Cna, è necessario selezionare con estrema precisione le attività la cui chiusura realmente può migliorare la situazione sanita-

ria del Paese. A suo avviso, tra le attività a contatto col pubblico, «vanno mantenute in attività quelle essenziali per l'approvvigionamento alimentare, farmaceutico e di cura essenziale della persona». Tuttavia, fosse stato per lui, nonostante l'impenettabilità dei contagi, avrebbe aspettato ancora qualche giorno prima di prendere nuovi provvedimenti, per verificare gli effetti dell'ultimo decreto Conte di inizio settimana: «È il momento di muoversi con estrema lucidità e riflettere senza farsi prendere dalla frenesia. È innegabile che il Coronavirus faccia paura, ma la paura non deve far commettere gravi errori di valutazione». Quanto al risultato di un'indagine Cna secondo il quale tre imprese su quattro accusano ricadute negative dall'emergenza sanitaria, l'85% prevede un peggioramento dei risultati economici per il 2020, specie in ambito trasporti e turismo, e il 68% ritiene molto probabile il ricorso ad ammortizzatori sociali. Parolo offre una sua chiave di lettura: «Mai come in questo momento ci rendiamo conto sulla nostra pelle come il modello economico globalizzato incide in maniera forte e molto rapida sull'economia reale. Credo sia venuto il momento di riflettere e ridiscutere quel modello fatto di tante, troppe delocalizzazioni. Rimettiamo al primo posto le specificità dell'economia italiana ed europea».

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Resistenza a termine»

LUCA MAMBRETTI

VARESE - Due rilavorazioni - una a livello nazionale e una a livello lombardo - effettuate da Confederazione Nazionale Artigianato danno la misura dello stato di salute delle piccole imprese in queste settimane di emergenza coronavirus. «L'indagine fa emergere come l'epidemia abbia innescato un rallentamento dell'attività economica che espone in maniera particolare le piccole e medie imprese, anche perché la loro capacità di resistere alla flessione della domanda potrebbe esaurirsi in un lasso di tempo breve se in attesa della normalizzazione, non verranno poste in essere adeguate misure di sostegno - ha commentato il presidente di Cna Varese, Luca Mambretti (nella foto) - Per questo la Cna ha individuato una serie di interventi prioritari per la ripresa: co-



me ad esempio garantire l'erogazione di credito alle imprese e consentire una moratoria, procedere al disboscamento della giungla burocratica, trasformare le detrazioni per lavori di ristrutturazione/efficientamento energetico in titoli di credito cedibili alle banche, agevolare l'instaurazione di nuovi rapporti di lavoro a tempo determinato o ripristinare il superammortamento del 150%.

In attesa dei provvedimenti che il Governo prenderà però, Cna - insieme alle altre Associazioni dell'Artigianato e alle Organizzazioni Sindacali - è intervenuta approvando un intervento straordinario di integrazione salariale sul Fondo Bilaterale dell'Artigianato per i lavoratori delle imprese che hanno subito impatti negativi a causa dell'emergenza sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costruttori edili lombardi e piemontesi: «Fermiamo i cantieri»

MILANO - Il Presidente di Ance Lombardia, Luca Guffanti, ha comunicato al Presidente Attilio Fontana e all'Assessore Giulio Gallera la disponibilità delle imprese di costruzione lombarde a sospendere le attività, al fine di contrastare la diffusione del Covid-19. «Si tratta di una decisione difficile, per un settore che con i suoi 300.000 addetti nella sola Lombardia è fondamentale per la ripresa economica della nostra Regione, ma rappresenta un atto di responsabilità che dobbiamo assumere per tutelare il bene primario della salute dei nostri lavoratori e dei cittadini lombardi» afferma in una nota Guffanti. «I dati che la Regione sta registrando in queste ore - continua il presidente di Ance Lombardia - ci hanno indotto a riflettere sull'urgenza di renderci disponibili a sospendere le attività dei

nostri cantieri, con l'obiettivo di contenere anche i costi di questa emergenza sanitaria». «Con questo spirito - prosegue Guffanti - nonostante le difficoltà in cui versa il settore da diversi anni ed alle quali sino ad oggi non sono state contrapposte le opportune iniziative di stimolo alla crescita economica, siamo pronti a collaborare con tutte le istituzioni coinvolte, alla redazione di un provvedimento che assieci alla sospensione delle attività preveda però l'introduzione contestuale delle misure necessarie alle nostre imprese per superare questo periodo di forzata inattività, affinché all'emergenza sanitaria non si affianchi un'emergenza economica». «Sono certo che i costruttori lombardi - conclude Luca Guffanti - con il doveroso sostegno di Regione e Gover-

no, sapranno anche questa volta superare le difficoltà ed essere nuovamente protagonisti dello sviluppo del nostro territorio». Anche i costruttori edili del Piemonte hanno dichiarato la loro disponibilità a fermare i cantieri. «Stiamo vivendo una situazione di emergenza e c'è l'obbligo di responsabilità da parte di tutti: riteniamo che servano misure shock e più restrittive, basta iniziative a singiozzo che non sono efficaci a contrastare l'epidemia: il settore edile piemontese, qualora il comitato scientifico lo ritenga utile, si dichiara sin d'ora disponibile a sospendere l'attività dei cantieri» ha affermato il presidente dell'Ance Piemonte e Valle d'Aosta Paola Malalabina nella comunicazione trasmessa al presidente della Regione Alberto Cirio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO



MALPENSA - Da ieri il servizio Malpensa Express sarà effettuato nel solo collegamento Milano Centrale-Malpensa Aeroporto. È stato sospeso il collegamento Milano Cadorna-Malpensa. Il provvedimento è stato preso in seguito alla riduzione

Stop ai treni fra Cadorna e Malpensa

delle attività dello scalo per l'emergenza sanitaria e il conseguente calo di passeggeri aeroportuali. Il collegamento Milano Centrale-Malpensa Aeroporto mette a disposizione dei

viaggiatori una corsa ogni 30 minuti per direzione, che collega i Terminal 1 e 2 dell'aeroporto con la stazione di Milano Centrale, Milano Porta Garibaldi e Milano Bovisio. I viaggiatori

in partenza da Cadorna potranno raggiungere la stazione di Bovisio con le linee regionali Milano-Novara Nord, Milano-Varese-Laveno, Milano-Como Lago, Milano-Asso, e delle linee suburbane Milano-Saronno e Milano-Carnago.



TRASPORTO AEREO

Chiesta la cassa da easyJet Linate va verso la chiusura

MALPENSA - (v.d.) Lo scalo della brughiera resiste ogni giorno nonostante il semicessato. Dopo la chiusura del satellite centrale lunedì, nella stessa serata è arrivata la nota di easyJet ai dipendenti per comunicare che l'azienda ha fatto richiesta di cassa integrazione straordinaria. La compagnia ha chiesto alle autorità italiane la cassa per 1.469 dipendenti. Nel dettaglio, si legge nella nota ufficiale, si tratta di 309 piloti e 610 assistenti di volo basati a Milano Malpensa, 86 piloti e 195 assistenti di volo a Venezia, 80 piloti e 172 assistenti di volo a Napoli. A questi si aggiungono 17 addetti del personale di terra: 13 a Malpensa, 2 a Venezia, 2 a Napoli. Un provvedimento che dovrebbe durare nove mesi, anche se la low cost chiarisce che può presentarsi l'esigenza di «eventuali proroghe dello strumento». Il Terminal 2 continua a restare aperto, mentre ci sono diverse ipotesi di ridimensionamento. Una di quelle del vaglio di Enac e dei vertici di Sea è la chiusura di Linate e il dirottamento dei voli rimasti in brughiera.

Svizzera, prime porte sbarrate

Chiusi nove valichi minori in uscita dall'Italia. Controlli ai frontalieri che restano in coda

IL RETROSCENA

Il Canton Ticino ha paura Ma Berna ascolta poco

(sdr) - Il Ticino scopre il timore del contagio che viene dalla Lombardia e si sente in una zona cuscinetto: poco ascoltata da Berna alla quale chiede con insistenza di chiudere le frontiere, ed in balia di decisioni anche italiane vista la presenza di 70.000 persone che ogni giorno entrano nei loro territori. Oltre Gotterdo, nell'area germanofona soprattutto, pare che il coronavirus spaventi meno che in Ticino o forse è solo il pragmatismo teutonico a consigliare di fare un passo per volta. La preoccupazione, inutile nasconderselo, è per il comparto economico ed industriale. Nessuno vuole dire "macchine indietro tutta" nel paese più florido al mondo. I frontalieri

italiani scrivono centinaia di commenti nelle pagine dei social che negli anni hanno costruito per scambiarsi consigli, per avere novità ed informazioni: «Chiuderanno le dogane domani o venerdì? Ci pagheranno lo stesso se stiamo a casa? La ditta andava già maluccio, non è che chiudono? Se andiamo a vivere in Ticino, come ci hanno chiesto i datori di lavoro per qualche mese e ci ammaliamo, chi copre? Danno a noi in ospedale un posto che spetta ad un ticinese?».

Sono 70 mila italiani in cerca di informazioni, intimoriti per il loro presente con la malattia in casa e per il loro futuro, con il lavoro che potrebbe non esserci per un bel po' di tempo.

CANTON TICINO - Da ieri mattina 9 valichi cosiddetti secondari tra Ticino ed Italia - segnatamente nelle province di Varese e Como - sono stati chiusi al passaggio in entrata ed uscita a causa del coronavirus. Le dogane non custodite chiuse sono quelle di Pedrinato, Ponte Faloppia, San Pietro di Stabio, Ligornetto Cantinetta, Arzo, Ponte Cremenaga, Cassinone (conosciuto in Italia come Palone) e Indemina, in val Veddasca.

Questa misura permette alla Svizzera di svolgere al meglio il monitoraggio sui frontalieri italiani che entrano per lavorare, solo a loro è permesso, dopo i decreti italiani del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte dell'8 e 9 marzo 2020. Da ieri l'Amministrazione federale delle dogane (AFD) ha istituito un sistema di controlli per il tramite della Polizia cantonale e comunale e delle Guardie di Confine che verificano che i lavoratori italiani che passano il valico abbiano il cosiddetto permesso G.

L'operazione ieri, sia mattina che sera, ha avuto il potere di congestionare in maniera incredibile ogni valico in entrata, da Chiasso, nel Comasco, fino a Porto Ceresio nel varesotto; i frontalieri hanno fatto anche oltre 1 ora e mezza di coda per poche centinaia di metri in automobile, perché oltre ramina ogni veicolo veniva in-

vestigato. Vi è tuttavia un aspetto non di poco conto: coloro che sono stati trovati non in possesso di permesso di lavoro vengono "invitati" a lasciare il suolo svizzero ma pare non esservi una base giuridica che obblighi poi chi entra non per lavoro a lasciare immediatamente il territorio.

«Si sta elaborando una base legale che consenta questi rinvii - ha detto ieri il ministro dell'Interno ticinese Norman Gobbi - abbiamo chiesto

Chi non ha un permesso di lavoro viene caldamente invitato a lasciare il Paese elvetico

l'applicazione dell'articolo 41 della legge sull'epidemie per avere quella base legale e rinviare le persone con sospetti di contagio». L'appello a questo tipo di legge consentirebbe anche controlli medici, sanitari, ai valichi se non saranno chiusi prima perché potrebbe accadere se aumenta il numero di contagi. Sui social network i commenti dei lavoratori italiani hanno preso sfumature diverse tra chi ha

preso molto male la chiusura di valichi che obbligheranno ad andare tutti incanalati in quelli più grandi, fino a chi rassegnato dice che fondamentalmente è giusto così. La decisione presa dal Consiglio federale, dall'Esecutivo di Berna, ha lo scopo non solo di controllare in maniera capillare gli ingressi, ma anche di non disperdere in mille rivoli forze di polizia che non sono propriamente abbondanti.

Vi sono poi i commenti malcelati anche di coloro che magari facevano qualche ora di pulizie da famiglie ticinesi facoltose - senza permesso G quindi - che ora non hanno più la possibilità di lavorare e lo stesso problema lo hanno i cosiddetti padroncini, ditte italiane che lavorano per un periodo di 90 giorni autorizzati dopo annuncio formale alle autorità di Polizia. Dall'altra parte un Ticino nel mezzo dell'emergenza, con 128 casi positivi, 11 ricoveri in terapia intensiva e 27 in reparto, un cantone che ha chiesto ancora ieri al Consiglio federale di chiudere i valichi. La risposta è stata chiara: per ora è una misura sproporzionata. Per ora, perché il Ticino, da oggi e fino al 29 marzo prossimo, ha dichiarato lo stato di necessità, paragonabile allo stato di emergenza in Italia.

Simone della Ripa

Per i frontalieri un'altra mattinata in coda

Date : 12 marzo 2020

Lavorare in Svizzera per un italiano in questi giorni non è per nulla semplice.

Chi è riuscito a organizzarsi con la propria azienda ha trovato come soluzione il telelavoro, gli altri, quelli che non possono esercitare la propria professione "da remoto", stanno attraversando diverse difficoltà.

La prima, forse la più banale, è riuscire ad arrivare in tempo al lavoro. La [chiusura di alcuni valichi](#) - quelli ritenuti minori ma importanti capillari per non sovraccaricare i principali - da parte della Svizzera non ha aiutato il traffico mattutino dei lavoratori, che si sono **ben presto ritrovati imbottigliati in lunghe code di auto**.

Gaggiolo, Ponte Tresa, Fornasette e Bizzarone questa mattina - giovedì 12 marzo - hanno sin da prima mattina iniziato ad essere fortemente intasate per i controlli, causando ovviamente lunghi incolonnamenti che hanno portato a ritardi abnormi per i lavoratori.

A peggiorare ulteriormente la situazione c'è anche la cancellazione di alcune tratte su rotaia:

<https://www.varesenews.it/2020/03/tilo-cancella-treni-garantito-servizio-italia-ticino-solo-negli-orari-punta/909494/>